



Servizio Adozioni Provinciale

L'Adozione

*costruzione di un comune
sentimento di appartenenza*

*atti del convegno
a cura di Lorena Fornasir*

*Pordenone, Palazzo Badini
22 maggio 2012*

Indice

Mauro Marin <i>Direttore Distretto Urbano ASS n. 6 "Friuli Occidentale"</i> Presentazione	5
Lorena Fornasir <i>Responsabile Servizio Adozioni ASS n. 6 "Friuli Occidentale"</i> "Curare l'adozione"	7
Paolo Sceusa <i>Presidente Tribunale per i Minorenni di Trieste</i> Le novità messe in campo dal Tribunale per i minorenni di Trieste nel settore delle adozioni	11
INTERVENTI prima parte	17
Gian Battista Graziani - E.A. " <i>I Fiori Semplici</i> " Onlus	
Mauro Marin	
Paolo Sceusa	
Francesco Stoppa - <i>Psicoanalista, Dipartimento Salute Mentale ASS n. 6</i>	20
Andrea Zoletto - <i>Referente per gli Enti Autorizzati</i>	27
Luigi Piccoli - <i>Presidente Associazione Onlus "Il Noce" Casarsa</i>	31
INTERVENTI seconda parte	33
Luisa Menegon	
Franco Basso - <i>genitore</i>	
Francesco Stoppa	
Luigi Piccoli	
Appendice	37
Alessandra Quattromini, Manuela Zilli <i>Assistenti Sociali Servizio Adozioni ASS n. 6</i> "L'inserimento scolastico dei bambini adottati"	
Protocollo Provinciale sull'adozione nazionale e internazionale	41

SERVIZIO ADOZIONI PROVINCIALE: ASPETTI NORMATIVI

Mauro Marin

**Direttore Distretto Sanitario Urbano di Pordenone
ASS n. 6 “Friuli Occidentale”**

L'istituto dell'adozione ha lo scopo di assicurare ad ogni minore in stato di abbandono definitivo il diritto ad una famiglia sostitutiva idonea ad educarlo e accudirlo affettivamente ed economicamente per favorire la sua crescita psicofisica.

Il percorso è regolamentato dalla legge n. 184 del 1983 per le adozioni nazionali e dalla legge n. 476 del 1998 per le adozioni internazionali con cui l'Italia ha aderito alla Convenzione dell'Aja del 29.05.1993 sulla tutela dei minori e per la solidarietà sociale verso l'infanzia abbandonata (www.hcch.net/e/conventions/menu33e.html) e infine dalla legge n. 149 del 28 marzo 2001.

La legge n. 476/1998 ha disposto norme di cooperazione tra autorità italiane e straniere dei paesi d'origine dei minori da adottare, la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di una Commissione per le adozioni internazionali che autorizza e certifica la conformità delle procedure seguite alle disposizioni della Convenzione dell'Aja (www.commissioneadozioni.it), il ricorso ai soli Enti autorizzati (www.giustizia.it/adozioni/elenco.htm) per svolgere le pratiche di adozione internazionale e vigilare sui trasferimenti degli adottati in Italia.

La legge n. 112 del 12 luglio 2011 ha istituito l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (www.garanteinfanzia.it) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per favorire la promozione della tutela dei minori anche riguardo all'adozione e all'affido.

In pratica, la coppia di coniugi che decide di iniziare le procedure per l'adozione nazionale e/o internazionale deve presentare una domanda al Tribunale locale per i Minori, allegando la documentazione richiesta (www.giustizia.it/guidaggiustizia/index.htm). Presupposto essenziale perché vi sia un procedimento di adozione è la dichiarazione del Tribunale di stato di abbandono irreversibile del minore e la valutazione di idoneità dei coniugi richiedenti, attraverso indagini socio-sanitarie e di polizia locale. Il percorso verso l'adozione non è un semplice iter burocratico, ma la promozione di una legittimazione interiore a diventare genitori veri di un figlio fatto da altri e abbandonato che ha diritto di avere dei genitori adeguati con una realistica consapevolezza del loro ruolo e dei loro limiti.

Il Tribunale dei Minori attribuisce infine agli adottati il cognome del padre adottivo e lo status di figli legittimi con tutti i diritti e doveri correlati, inoltre riconosce la cittadinanza italiana ai minori stranieri adottati.

Riguardo alle adozioni è stato redatto un Protocollo Regionale del FVG con delibera n. 2172 del 28.10.2010 e un Protocollo Provinciale a Pordenone approvato con il Decreto del DG dell'ASS n. 6 Friuli Occidentale n. 33 del 08.02.2011.

L'ASS n. 6 per prima in Regione FVG ha istituito già nel 2002 un'equipe unica per

le adozioni nell'ambito del Servizio Adozioni provinciale allo scopo di garantire una reale valorizzazione della genitorialità sociale attraverso la costituzione di una rete sociale interattiva di professionisti con diverso profilo professionale e l'adozione di modelli di buona pratica assistenziale di qualità accreditata.

L'interazione coordinata dal Servizio Adozioni ha consentito la costruzione della Carta del Servizio Adozioni e del Protocollo Provinciale sulle adozioni che dettaglia in particolare le modalità di accesso unico al servizio e di inserimento scolastico del bambino adottato.

La collaborazione multidisciplinare ha favorito lo sviluppo di efficaci sinergie operative, in particolare con il Tribunale dei Minori, i Consulenti Familiari le scuole, la Pediatria dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento per l'accoglienza sanitaria del minore adottato e con l'Associazione di volontariato il Noce per la formazione delle coppie in attesa di adozione, per la formazione continua e il tutoraggio delle famiglie adottive.

L'adozione di minori che presentano patologie croniche, disabilità motorie o psichiche può richiedere una presa in carico multidisciplinare da parte della Neuropsichiatria Infantile (NPI), del Distretto Sanitario con le equipe di valutazione minori o di altri servizi socio-sanitari e le tutele assistenziali previste dalla legge n. 104/1992 in tema di handicap e dai servizi sociali ai sensi della legge n. 328/2000.

Particolare sostegno è richiesto inoltre per le famiglie che adottano bambini più grandi o minori vittime di violenza (www.minori.it/minori/minori-adottati-linee-guida-cisma) in cui i vissuti da superare sono più dolorosi e la costruzione di nuove relazioni è più lunga e difficile.

L'importanza di una riorganizzazione e maggiore integrazione tra servizi e con le associazioni di volontariato nell'area materno-infantile è sottolineata anche dalle linee guida regionali per la costituzione dei Piani di Zona (PDZ), contenute nel DRG n. 458 del 22 marzo 2012 che regolano il sistema locale dei servizi alla persona ai sensi dell'art.24 della L.R. n. 6 del 2006. Va rilevato che le linee guida dei PDZ dei Servizi Sociali hanno obiettivi che si interfacciano con quelli assegnati alle Aziende Sanitarie con DRG n. 2358/2011 per la costituzione dei Piani Attuativi Locali (PAL), così da consentire una pianificazione congiunta nelle aree di integrazione socio-sanitaria individuate con DRG n. 3236/2004 nella Regione FVG.

La qualità del Servizio Adozioni dell'Azienda Sanitaria n. 6 Friuli Occidentale è cresciuta in questi dieci anni fino a rappresentare un modello di riferimento nella formazione nazionale degli operatori del settore.

Ringrazio la dott.ssa Lorena Fornasir responsabile del Servizio Adozioni, tutti i professionisti e volontari coinvolti in rete, i genitori adottivi e le coppie in attesa di adozione o affidamento per l'impegno e la passione dimostrata nel sostenere e ricercare una genitorialità consapevole capace di dare la speranza di una famiglia vera e concrete opportunità di vita migliore ai minori abbandonati.

LORENA FORNASIR
Responsabile Servizio Adozioni ASS n. 6 “Friuli Occidentale”

“Curare l’adozione”

Questo convegno è stato realizzato per i dieci anni del Servizio Adozioni Provinciale dell’ASS6. Non desideriamo proporre un rituale celebrativo ma mantenere aperti gli scenari sull’adozione e sui legami sociali che la fondano e che interrogano la comunità nel suo bene più prezioso: la vita del bambino.

Dieci anni sembrano pochi, possono far pensare a una creatura ancora piccola.

In realtà piccoli si è sempre quando si ha ancora da imparare e noi impariamo molto dai bambini, dalle loro storie e dai loro genitori. Impariamo anche dalle difficoltà che ci hanno aiutato a crescere.

Non nasciamo dal nulla ma da un’eredità importante che ci proviene dai Consultori Familiari ai quali apparteniamo e che ci hanno tramandato un sapere consolidato negli anni.

Siamo nati come équipe unica: un insieme di varie soggettività riunite attorno ad un patto di lavoro che è la “cura” e l’aver “cura” all’interno dell’istituzione. Ci siamo dotate di un certo equipaggiamento per costruire questo scenario identificandoci con passione nei progetti di formazione, sostegno e accompagnamento della genitorialità adottiva.

Ci siamo occupate di tutto il processo che va dal pre al post adozione, ossia di quella fase temporale che scorre dalla gravidanza simbolica alla genitorialità adottiva. Per fare questo, era ed è importante svolgere una sorta di “funzione genitoriale” altra che si presti a fare da specchio ai genitori adottivi rimandando loro delle rappresentazioni che sollecitano altre rappresentazioni. Nella scena pubblica e privata entra così in gioco la *réverie* aprendo, nel campo mentale di ognuno, la costruzione immaginaria di un primo simbolico legame fra sé ed un ipotetico bambino da adottare. Abbiamo messo al centro del nostro agire istituzionale la pratica della relazione che muove e fa muovere la realtà. Si tratta di una relazione fra complessità dove ognuna delle parti ha in sé, con sé, il proprio mondo relazionale, culturale, affettivo, cognitivo, storico. Ognuna di queste parti è alla ricerca di un senso e di una misura del proprio “essere nella relazione”. Relazione che, da qualunque punto la si osservi, sia da quello dell’istituzione che da quella dell’utente o del bambino, è dispari, asimmetrica. Come tale rimanda simbolicamente alla questione del potere (ad es. potere di generare, potere di decretare l’idoneità adottiva, ecc.) e si basa su un bisogno (l’adozione è l’incontro tra due bisogni) dettato dalla necessità (sterilità, infertilità, abbandono).

L’ “aver cura” di questi particolari aspetti richiama ancora una volta le funzioni genitoriali, dove il “farsi della relazione” è un continuo aggiustamento fra attenzio-

¹ Legge Regionale n. 081 del 22 luglio 1978 “Istituzione dei consultori familiari” con delega all’articolo 2 delle competenze relative agli affidamenti e alle adozioni.

ne (tensione verso l'altro), ascolto (disponibilità a farsi guidare dall'altro), empatia (la passione nella relazione).

In questo senso l'équipe adozioni è luogo e spazio di pensiero, non solo "contenitore" ma, appunto, anche "mente" che "contiene", "pensa, sogna, immagina e trasforma" il processo che va dalla gravidanza simbolica alla genitorialità adottiva, restituendo una dimensione di costanza attraverso cui la coppia si rispecchia per assumere, a propria volta, una continuità affettivo-relazionale che fondi il legame con il bambino.

Ed è qui, in questo preciso nucleo, che come Servizio Adozioni abbiamo assunto un ulteriore punto di vista, "piccolo", non nel senso della misura ma dell'età più piccola che rende il dolore ancora più grande.

Come operatrici abbiamo incrociato da tempo il dolore dei bambini: bambini "sopravvissuti" secondo la definizione di Winnicott, le cui radici affondano in una fenditura originaria che li consegna, se tutto va bene, all'adozione. Abbiamo conosciuto le loro piccole vite precarie disposte a farsi raccogliere da chiunque, nel bisogno di sopravvivere anche a se stesse e a qualcosa rispetto a cui non erano preparate.

Chi sono i bambini che vengono abbandonati, spesso maltrattati, a volte abusati o sfruttati con storie di povertà, indifferenza, trascuratezza, deprivazione?

Sono i bambini senza infanzia, i bambini senza fiaba perché la fiaba vera che hanno vissuto ha qualcosa di brutale, di inenarrabile che inizia con lo stupore e finisce senza meraviglia nel punto in cui il dolore imprigiona la loro anima. L'incanto della loro infanzia si è rotto spezzando la metà del loro cielo. Vivono il dramma dell'abbandono, dello sradicamento, della perdita, finché, se sono fortunati, trovano la speranza ricominciando una seconda vita con l'adozione.

Sono bambini intelligenti, sensibili, istruiti, ignoranti, colti!?... sono come noi? Come restituire loro dignità, forza, cuore, anima, come scongelare il loro dolore? E come narrare le loro storie, pronunciare i loro nomi? Nomi fieri, di grazia, sensibilità, forza, coraggio: Dolores, Iryna, Manuel, Esteban, Salomon. Come riparare quel loro mondo interiore e dare voce ai loro sogni? I bambini non aspettando altro che essere amati, visti, guardati da uno sguardo che superi la vertigine del "danno" che li abita. Questo tipo di sguardo fa appello ad una figura particolare: quella del testimone. Solo chi si assume questo compito, può raccogliere le piccole vite un tempo confuse tra i rifiuti dei marciapiedi o disperse in metropoli come Delhi o in freddi orfanotrofi o in una qualunque stazione come quella di Bombay. È una chiamata ad essere, a stare nella relazione proprio con quel bambino, con la sua particolarità, con i suoi perimetri sepolti, per ridargli un nome, la sua storia, pezzi d'identità. Il dolore è scandaloso, il dolore spaventa. Guardarlo può trasformarsi in una paralisi. Di fronte a questo urto, il pensiero rischia di rimanere ucciso. È esperienza dei tanti, anche dei bambini che imparano presto l'anestesia delle emozioni. Non è esperienza ma, invece, proposizione dei nostri modelli culturali, la rimozione del dolore imponendo il mito del bambino "salvato" e, perciò, felice. La negazione e il superamento del dolore sono l'espressione inevitabile di questa

tendenza che vuole assimilare e riparare il bambino stesso con le protesi dell'identità sociale più rassicurante.

Come Servizio Adozioni abbiamo scelto di discostarci da questo modello, mettendo in gioco una interiorità creativa che i luoghi della cura, in quanto spazi istituzionali, non sempre riescono ad assumere. Fin dall'inizio ci siamo chieste se era possibile ridisegnare un ordine metaforico e simbolico dentro l'istituzione. Abbiamo cercato d'inventare delle pratiche che andassero incontro al bisogno di ri-costruire l'identità di figlio e di genitori nel radicamento di nuovi legami familiari e sociali. Ci siamo imbattute nella questione della ferita, del danno, del trauma inventando, assieme ai bambini, altri ed ulteriori strumenti per riconoscere il dolore antico e trasformare la loro pena. La scatola è stata la nostra "cura", metafora ma anche oggetto fisico, materiale, che in un atelier con i bambini adottati, ha creato un ponte tra il dentro e il fuori del mondo psichico, tra pratica terapeutica e pensiero istituzionale, diventando lo strumento che a tutt'oggi meglio ci aiuta a ritessere trame di vita smagliata e dimidiata (v. libro *"...Sai...io ho i pensieri dolorosi... Il dolore del bambino adottivo e l'arte della scatola"*, a cura di L. Fornasir, Roveredo in Piano 2009).

Un intero processo di cura e di pensiero si è quindi dispiegato in questi dieci anni declinandosi dalla genitorialità adottiva ai legami di comunità, cercando nel contempo di mantenere l'integrazione nei vari passaggi che si snodano tra il fare e il pensare. L'intento è stato quello di favorire la costruzione di un patto adottivo, di un incastro tra due diverse genitorialità attraverso una transizione che, partendo dal riconoscimento delle differenze, portasse alla costruzione di un comune sentimento di appartenenza.

Dal pre al post adozione, il progetto di "cura" dell'équipe ha fatto propria la costruzione di "legami" comunitari, creando un flusso in termini di continuità, di costanza, di "presenza" per introdurre, infine, lo spazio della "perdita" e della separazione in modo da "lasciar andare", esattamente come si fa con i figli quando crescono.

Non solo: il Servizio Adozioni ha generato legami di gruppo e legami sociali, creato buone prassi, protocolli, linee guida, affinché la "nascita" di un bambino in una famiglia adottiva trovi una base che lo accolga e gli restituisca quel "bene" di cui parla Simone Weil: «C'è nell'intimo di ogni essere umano, dalla prima infanzia sino alla tomba qualcosa che si aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene e non del male. È questo, prima di tutto, che è sacro in ogni essere umano [...] Tutte le volte che sorge dal profondo di un cuore umano il lamento del fanciullo che Cristo stesso non ha saputo trattenerne: "Perché mi viene fatto del male?", c'è sicuramente ingiustizia».

La speranza che nasce è che la "cura", la cura come pratica, la cura come relazione, la cura come pensiero, faccia da ponte tra due sponde, di cui una infranta, permettendo al bambino di traghettare verso l'argine della vita in cui abitare il mondo senza dimenticare, senza cancellare ma forse "trasformare e inspiegabilmente perdonare".

Vogliamo infine immaginare che il nostro Servizio Adozioni e la nostra struttura di lavoro in équipe, conservi lo spazio della rappresentazione simbolica, della trasformazione, della riparazione, in una parola della cura. Non vorremmo mai smarrire i nostri valori sapendo quanto siano fondamentali i legami sociali e di comunità. Non vorremmo mai che la soggettività dei bambini e quella dei genitori adottivi o delle coppie che ricercano un figlio rimanessero appiattite nelle “procedure” che, pur inevitabili, devitalizzano le istituzioni. Sogniamo infine il nostro Servizio Adozioni come un luogo in cui “governare” i vari “processi” in modo sorgivo riconoscendoci nel bisogno di ri-creare piccoli grandi universi di speranza abitati, tutti, da un nome, da un volto, da una storia, da un’identità spesso perduta, nella consapevolezza che la spirale del danno non si conclude con una “riparazione” finale ma si apre, forse, nel riconoscimento di ciò che ha di irreparabile.

Paolo Sceusa
Presidente del Tribunale per i Minorenni di Trieste

**Le novità mese in campo dal Tribunale per i Minorenni di Trieste
nel settore delle adozioni**

adozioni nazionali

- i tempi del procedimento di adottabilità (che è il procedimento con il quale si accerta l'abbandono). Le novità già operative da tre anni al TM di Trieste.
- le modalità dell'abbinamento secondo criteri di valutazione (rating) comparativi. Un sistema in ristrutturazione.

adozioni internazionali

- i tempi delle fasi nazionali. Le "pretese *extra ordinem* degli Stati esteri".

Intanto, grazie di esistere al Servizio Adozioni dell'ASS 6 e poi di avermi invitato e complimenti per la splendida location che ci ospita.

Detto questo, io che già da tempo avevo dato la mia adesione personale ed entusiasta a partecipare alla giornata di oggi, approfitterò del contesto per comunicare qualche cosa che ritengo possa interessare, per rendere più esplicito e palese quello che il Tribunale per i minorenni fa nel delicatissimo settore dell'abbandono e quindi delle adozioni che non è, sia detto per inciso, l'unico settore del quale il Tribunale Minorenni si occupa. Voi sapete che il Tribunale si occupa anche del penale minorile (quando i minorenni commettono reati) e si occupa anche di tutte quelle situazioni di disagio familiare, meno gravi dell'abbandono, ma che consistono comunque in una qualche incuria genitoriale che si ripercuote negativamente sulla vita e sulle prospettive di crescita equilibrata della prole.

Per dirvi subito qualche cifra, i casi nei quali viene percepito un rischio vero e proprio di abbandono nella nostra Regione, si aggira sui 20-25 casi all'anno. Mi è possibile contarli perché ogni procedimento di dichiarazione per l'accertamento dello stato di abbandono (e quindi di) adottabilità di un minore che si trova in Italia, deve avere un inizio formale che è rimesso dalla legge ad un "monopolista" di questa azione: il pubblico ministero minorile. Questa domanda determina l'apertura di un vero e proprio processo, con la partecipazione delle parti interessate e dei loro avvocati, con udienze e scritti difensivi, con un'istruttoria che serve a raccogliere le prove su fatti, a disporre eventuali consulenze tecniche ecc. Al termine del processo il Tribunale decide se si debba ritenere lo stato di abbandono di quel certo minore o se invece *abbandono* vero e proprio (concetto di cui dirò fra breve) non vi sia - e vi sia magari una situazione di difficoltà, ma di minor gravità. Questa è una fase che può durare da un minimo di pochi giorni ad un massimo di cui vi parlerò subito.

A) Il processo dura pochi giorni quando si tratta di abbandono così detto "in culla", che si verifica quando per un bambino appena nato la madre dichiara espressa-

mente di non volersene occupare e non vi sia alcun padre noto. La madre può anche chiedere di non essere nominata negli atti anagrafici di nascita del bambino. Sono tutte facoltà che la legge prevede e consente. In tali casi abbiamo un neonato, privo di genitori e dunque di famiglia e di parenti (perché se non c'è la genitorialità legale non c'è nemmeno parentela).

Vedete bene come la legge, in queste condizioni, prescinde dai legami di sangue naturali.

In quei casi il Tribunale per i minorenni viene informato immediatamente e il Pubblico Ministero minorile attiva questa procedura che dura pochissimi giorni perché non c'è nulla da accertare e quindi (la legge dice "senza altri accertamenti") il Tribunale dichiara lo stato di abbandono.

A quel punto abbiamo un bambino molto piccolo, di solito sano, molto spesso di razza bianca che centinaia di aspiranti all'adozione di bambini italiani vorrebbero avere.

B) Diversamente si danno i casi in cui un minore nato e cresciuto nella sua famiglia di origine viene a trovarsi (per i motivi più vari), normalmente mai da un giorno all'altro, ma progressivamente, in una situazione di trascuratezza familiare sempre maggiore che presto o tardi viene percepita da qualcuno: gli altri parenti, la scuola, un medico, a volte i vicini di casa. Tutti soggetti che normalmente fanno giungere una segnalazione ai Servizi Sociali che a loro volta la segnalano al Pubblico Ministero minorile. Questo organo, se ritiene che la trascuratezza sia così grave da integrare gli estremi dell'abbandono, decide di agire e chiede al Tribunale per i Minorenni di dichiarare l'adottabilità.

Questo è il secondo tipo di processo che può avere una durata molto variabile.

Ora, io presiedo il Tribunale Minorenni di Trieste, che ha competenza regionale, dal 2009. Quando sono arrivato mi sono reso conto che la durata media di questo tipo di processo preordinato all'accertamento di abbandono che prelude la possibilità di adottare quel bambino, era da 5 a 7 anni.

Attualmente, posso dire che la durata media di procedimenti del genere è inferiore ai due anni. Come abbiamo fatto?

A parità di normativa, ci siamo orientati verso una linea interpretativa nuova e diversa da quella precedentemente corrente. Vi parlerò solo degli aspetti principali. La prima cosa che ci è sembrata inaccettabile è stata proprio la durata di questo tipo di processo, comune più o meno a tutti i Tribunali minorili italiani.

Secondo me quello è l'effetto di un errore di prospettiva.

Sentite: la prima norma con la quale si apre la legge sulle adozioni dice che i figli hanno diritto di stare nella loro famiglia e che solo quando ricorre uno stato di abbandono allora hanno diritto ad un'altra famiglia.

Lo stato di abbandono (ecco, ora vi riferisco il concetto di abbandono definito dalla legge) ricorre soltanto quando vi è un abbandono morale e materiale e questa situazione sia irreversibile.

Il concetto di irreversibilità riguarda il futuro perché è irreversibile soltanto una situazione presente che nel futuro non cambia. Dato che il futuro è inconoscibile, si tratta di un giudizio prognostico. L'errore di prospettiva che è stato comunemente commesso fin qui, in questo tipo di giudizi prognostici, è quello di concedere delle possibilità di recupero dei genitori ad oltranza, ogniqualvolta vi sia un barlume di correggibilità dei loro pesanti deficit e, quindi, non si possa dire che l'abbandono sia "irreversibile".

Dunque ai genitori, come agli altri parenti del bambino, si sono spesso date delle *chance* per tempi lunghi o lunghissimi, fino al raggiungimento di una certezza (prognostica) che non avrebbero mai raggiunto un livello di sufficiente capacità genitoriale. Questo ha spesso comportato la conseguenza che, trascorsi 5, 6, 7 anni di tentativi di recupero delle capacità genitoriali, il bambino, finalmente dichiarato in stato di abbandono aveva ormai raggiunto un'età e subito un pregiudizio evolutivo che non lo rendeva più desiderabile dalla massa degli aspiranti adottanti.

Questa modalità operativa, ripeto, è stata fin qui ritenuta obbligata dalla norma per cui ogni bambino ha il primario diritto (art. 1 della legge adozioni) di vivere e crescere nella sua famiglia di origine e che, l'abbandono da parte dei suoi familiari può essere considerato tale solo se irreversibile.

Eppure il rimedio a questa *impasse* esiste e risiede nella rilettura interpretativa del dettato normativo, laddove parla di irreversibilità dell'abbandono.

Tale rilettura consiste nel capire che l'irreversibilità della difficoltà familiare non si misura sui tempi del possibile recupero dei genitori ma si misura usando quale parametro il tempo massimo che quel bambino, per le condizioni in cui si trova (di età, psicologiche, di salute, di vissuto) può aspettare prima di subire un danno irreversibile. L'irreversibilità è quella del danno del bambino. È quella che deve governare la quantità e i tempi delle *chances* di recupero che il Tribunale può concedere ai genitori. È quella che deve governare i tempi di durata massima del processo.

Se è così allora assume tutt'altra luce quella norma che dice, per esempio, che quando un minore è stato in una famiglia con difficoltà temporanee, questo può essere collocato fuori dalla sua famiglia presso una famiglia terza, un singolo affidatario o una comunità per un massimo di due anni. È vero che vi tratta di due anni prorogabili, però la proroga va considerata come qualcosa di eccezionale.

Ecco allora che quel limite temporale diventa un indice normativo che per noi assume un significato preciso: il processo di adottabilità non deve tendenzialmente durare più di due anni; quantomeno quello di primo grado (e a maggior ragione, proprio perché al primo grado seguiranno regolarmente il giudizio d'appello e quello di cassazione).

Tutto questo tempo grava sul bambino. Quindi va tenuto conto della durata complessiva del processo, perché quella del Tribunale per i minorenni è una decisione di primo grado: può essere impugnata e finché è impugnabile non è definitiva. Ecco perché la tematica della durata del processo di accertamento dello stato dell'abbandono è una tematica centrale. È **la** tematica. Nel processo di accertamento dell'abbandono non c'è questione più importante.

Noi siamo talmente convinti di questo che i tempi massimi della durata del processo li dichiariamo subito. Lo facciamo nel decreto che apre formalmente il procedimento per l'accertamento dell'adottabilità. Diciamo subito, in base alla nostra conoscenza di quel minore, conoscenza che normalmente ci deriva da precedenti procedimenti di controllo delle potestà genitoriali, quale sia il tempo massimo che egli potrà attendere prima di maturare un danno irreversibile e nel quale si sperimenteranno le *chances* di recupero delle capacità genitoriali.

Molto spesso non abbiamo bisogno di periti perché giudichiamo con un collegio misto, composto oltre che di giuristi, anche di psico-pedagoghi, che rendono il collegio un'equipe perita di per sé.

Anche questa è una nostra grande novità operativa. Ci assumiamo in proprio la responsabilità dalla valutazione sia del minore che delle capacità genitoriali in campo, in quanto tale composizione multidisciplinare, possiede le capacità professionali per farlo.

È chiaro però che non sempre una rapida istruttoria e una rapida sperimentazione delle capacità di recupero delle abilità genitoriali, consegnano al giudice un quadro di sufficiente certezza. Spesso occorrerà destreggiarsi col dubbio sull'effettiva irreversibilità dell'abbandono.

Occorre allora che il giudice trovi, nel sistema normativo, una regola che gli consenta di decidere comunque. La cosiddetta "regola del dubbio".

Ve ne sono molte in ogni campo del diritto.

Tutti conoscete di sicuro la regola di giudizio *in dubio: pro reo*, che vale per il processo penale: se il giudice, una volta esaminate tutte le prove raccolte dall'accusa non è sicuro che una persona abbia commesso un reato, la assolverà. La regola del dubbio è a favore dell'accusato. Col dubbio non si condanna.

E quando il dubbio riguarda la sussistenza o l'irreversibilità dell'abbandono, il giudice che cosa deve fare? Deve riportarsi alla norma che vi ho ricordato prima: il primario diritto del minore a vivere nella famiglia in cui è nato: *in dubio: pro familia naturale*. Non ci sarà altro da fare che allestire attorno a quella famiglia in difficoltà, ma non abbandonica, tutti i necessari supporti a sostegno dei deficit genitoriali riscontrati.

Diciamo un po' di numeri. Abbiamo mediamente una ventina di casi all'anno per i quali si apre il procedimento di accertamento dell'adottabilità. Meno della metà si concludono con una sentenza di accertamento dell'abbandono.

Alcune altre unità, di regola meno di dieci ogni anno, sono i neonati abbandonati alla nascita.

Ora, al Tribunale per i minorenni di Trieste c'è una pendenza media di domande di adozione di coniugi italiani che vogliono adottare bambini italiani di circa 500 domande all'anno. Ognuna di quelle dura tre anni e poi scade, ma spesso viene riproposta, così che ci troviamo con una pendenza attuale di oltre 800 domande pendenti, di persone che vorrebbero un bimbo "italiano" (che in realtà significa

abbandonato in Italia) in adozione.

Quindi, ogni volta che un singolo minore viene dichiarato adottabile (circa una dozzina ogni anno) occorre scegliere quale, tra le famiglie aspiranti, gli verrà assegnata. Questa fase è la *procedura dell'abbinamento*.

È fase delicatissima perché ci assegna un potere quasi sovranaturale: quello di decidere a quale famiglia portare quel bambino. Capite bene che tutte quelle famiglie sono state valutate quando hanno presentato la loro richiesta per la dichiarazione di disponibilità ad adottare un minore, mediante una relazione fatta da esperti esterni (per legge) al Tribunale e sono tutte, più o meno idonee. Posto che il puro criterio cronologico di deposito della domanda non è dirimente, perché si tratta di scegliere la famiglia più idonea rispetto alle caratteristiche del bambino (specie se problematiche), abbiamo di recente completamente riformato il sistema di selezione e scelta. Va detto che tale sistema non è disciplinato dalla legge, che si limita semplicemente ad assegnare il compito al Tribunale per i minorenni, senza indicare alcun metodo.

Dunque sono nate svariate prassi, che conosco, nei vari Tribunali per i minorenni che ci sono in Italia e posso dirvi che sono molto diverse tra di loro.

Quella che ho trovato in piedi al Tribunale per i minorenni di Trieste, dopo averla conosciuta e sperimentata per più di due anni, non mi ha soddisfatto pienamente.

Ho già detto quanto sia cruciale la problematica del tempo, cioè della durata del processo di adottabilità. Sarebbe adesso il colmo aver compresso i tempi per la dichiarazione di adottabilità e metterci poi tanto tempo per scegliere la famiglia giusta. Quindi quello che ci interessa è disporre di uno strumento che ci consenta di individuare rapidamente e con criteri comparativi trasparenti, la famiglia cui il bambino verrà proposto per l'adozione.

Quindi abbiamo pensato ad un sistema di “*rating*”. Cioè di valutazione specifica e analitica di ogni coppia, a scopo comparativo. Perché è il Tribunale che decide l'abbinamento, per legge.

Il sistema è in fase avanzata di profonda ristrutturazione.

Ogni famiglia viene valutata secondo sette parametri che per noi sono eminenti. Ognuna di queste sette aree ha un suo indice di *rating*.

Ogni risultato viene inserito in un data-base, molto efficiente, a valutazione frazionata e complessiva, con spazi per specifiche annotazioni (... a volte la sola valutazione numerica non basta).

Nel momento in cui c'è un minore disponibile, si formerà una rosa di “papabili”. Tra quelli si continuerà uno studio comparativo ancor più puntuale e analitico da cui sortiranno quelle due o tre coppie che verranno contattate e sentite direttamente dal giudice, per essere informate con precisione delle condizioni del minore e per raccoglierne la disponibilità a riceverlo come figlio adottivo.

Il sistema del *rating* ha anche il pregio di consentirci di formare una “graduatoria generale” e di informare ciascun aspirante, della sua posizione. Ci sono coppie che aspettano anni senza sapere che le loro reali possibilità di ottenere un bambino in

adozione nazionale sono, magari, molto scarse.

Facciamo un esempio: se una coppia viene informata del fatto che tra le ottocento domande pendenti la sua posizione di *rating* è a metà graduatoria, quella coppia può decidere cosa fare: lasciar perdere l'adozione nazionale e richiedere l'adozione internazionale; decidere di riprendere delle cure per la procreazione naturale o pratiche di procreazione assistita; di mettersi a disposizione per i bambini non adottabili, ma che hanno bisogno di semplici affidatari, di rinunciare a tutto e dedicarsi ad altre forme di volontariato, ecc.

Chi vorrebbe adottare ha diritto di poter effettuare queste scelte fondamentali di natura profondamente esistenziale e non può farlo senza ricevere, dal Tribunale, adeguate informazioni in ordine alla presumibile sorte della sua domanda di adozione nazionale. Ebbene il Tribunale per i minorenni di Trieste dà queste informazioni.

Per quanto riguarda le adozioni internazionali sarò molto più breve, perché sono molto meno problematiche dal punto di vista processuale, nella fase italiana. I tempi: intanto ci sono tre fasi, la prima e l'ultima, avvengono in Italia, la seconda, quella centrale, avviene all'estero. Noi possiamo governare soltanto i tempi della prima e della terza fase, perché quella che avviene all'estero esula dal nostro intervento.

La prima fase, va dalla presentazione della domanda fino al momento in cui interviene la decisione di idoneità o non idoneità all'adozione internazionale. Per legge non si dovrebbero superare i sei mesi e 15 giorni.

Durante questo tempo deve avvenire tutto: lo studio di coppia, la relazione, addirittura la preparazione della coppia all'adozione internazionale. Questa parte della normativa è così imperfetta che ha richiesto la confezione di un protocollo regionale di intesa operativa per rendere logica la successione degli interventi e scremare all'origine le coppie poco interessate e scarsamente edotte, mediante informazione anteriore e non posteriore alla domanda.

Il Tribunale rispetta sempre i suoi tempi (due mesi), che decorrono da quando riceviamo dai servizi sociali la relazione sulla coppia. A volte, per lo più a causa delle carenze di personale, il Servizio sociale non riesce a rispettare la sua scadenza (quattro mesi). Anche quando c'è qualche sfioramento, comunque, difficilmente si superano gli 8-9 mesi per la prima fase.

Dopodiché la legge concede alla coppia dichiarata idonea un anno di tempo per adire un ente autorizzato a curare all'estero, fra i tanti paesi del mondo disastriati dove ci sono, a differenza che in Italia, tantissimi minori abbandonati, la fase di adozione e abbinamento vera e propria. La procedura estera ha durata e costi variabili (anche molto alti), terminata questa fase la coppia e il bambino possono entrare finalmente in Italia. Qui si apre e si chiude, a Trieste in tempi molto brevi, la terza fase che si conclude appunto con una sentenza di adozione già definitiva oppure preliminare all'adozione definitiva che interverrà dopo un anno, a seconda del tipo di adozione che è stata fatta all'estero.

Interventi

Prima parte

GIAN BATTISTA GRAZIANI

Presidente Ente Autorizzato “I Fiori Semplici”

Per il Presidente Sceusa: è stato veramente molto stimolante, ha aperto in me tutta una serie di ragionamenti, volevo condividere due aspetti. La fase della dichiarazione dello stato di abbandono trova tutti d'accordo. Ci sono esempi anche all'estero dove questi temi sono stati affrontati e qualcuno risolto. Alcuni bene, altri peggio. Prendiamo l'esempio dell'Ungheria: per dichiarare i bambini in stato di adottabilità possono impiegare anche dieci anni. Da questi Paesi provengono bambini in adozione di altra età, ma ci sono anche altri Paesi che hanno questa prassi. Per contro ci sono Paesi, cito la Federazione Russa, dove la dichiarazione di stato d'abbandono e la definizione se questo bambino può essere idoneo all'adozione internazionale (quindi risolto il problema della sussidiarietà) ha tempi di 6 mesi, 9 mesi. Solo dopo, se nessuna famiglia nel territorio nazionale ha richiesto in adozione quel bambino, lo stesso è idoneo all'adozione internazionale. Questa pratica poi si chiude rapidamente. Per cui da questo Paese provengono bambini che hanno età sicuramente inferiori. Lancio una provocazione: sul dubbio pro reo. Palla contesa, palla difesa si diceva quando si giocava a calcetto da ragazzi. Perché arrivare in fondo con questo dubbio e non invece far sancire l'adozione subito. Anche se ovviamente è stato fatto un egregissimo lavoro sulla riduzione dei tempi, io però oserei, osiamo di più!

Un'ultima cosa sul *rating* che è un'altra tecnica usata da Paesi stranieri quando fanno l'abbinamento con i Paesi: si paragonano 4 o 5 famiglie per definire quale è la famiglia migliore per quel bambino in stato di adottabilità. Non ho capito se questa classifica è indifferente per il bambino che viene proposto in adozione o se queste 5 6 7 famiglie sono scelte su il bambino. Grazie.

PAOLO SCEUSA

Allora, lei dice: perché quando siete indecisi sull'abbandono non lo dichiarate anziché negarlo?

Perché in questo campo vige una regola del dubbio pro famiglia naturale. È il primo comma dell'art. 1: “Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia” che significa che se alla fine del percorso processuale, che deve compiersi entro un tempo ragionevole, parametrato sul minore, il giudice non ravvisa alcuna certezza di danno irreversibile per il minore (di solito perché il sostegno che si è fornito a quella famiglia riesce a puntellarla a sufficienza) allora deve preferire la famiglia naturale del bambino: ... quella dove l'ha messo il destino.

Sul metodo di abbinamento nelle adozioni nazionali, il nostro nuovo sistema di *rating* è praticamente a punto. Rappresenta un cambiamento radicale del sistema seguito fin qui. Ci serve a condensare, conservandole in un apposito data-base con velocità e agilità, le quotazioni di ogni coppia espresse in ordine a sette parametri di indefettibile considerazione nelle nostre decisioni di abbinamento. Attraverso questo sistema, quando poi si presenta un bambino in condizioni di abbandono, è abbastanza semplice formare la “rosa” adatta specificamente a lui, entro la quale, per successivo approfondimento, verrà individuata (anche mediante colloqui specifici e diretti) quella effettivamente prescelta da accostare al bambino per verificare il reciproco gradimento. Avuta questa verifica l’abbinamento si formalizzerà con l’affidamento pre adottivo, che per legge durerà un anno, prima di essere convertito (se tutto è andato bene) in adozione definitiva.

Per concentrazione dei tempi, il Tribunale per i minorenni di Trieste fa poi decorrere questo anno di affidamento pre adottivo retroattivamente, dal giorno in cui quel minore e quella famiglia hanno iniziato la loro convivenza.

MAURO MARIN

Il dott. Sceusa ha posto l’accento su quelli che sono i tempi del Tribunale e quindi del procedimento di adottabilità. Un altro aspetto da tener presente sono i tempi precedenti di quella che è la fase di rilevazione sociale di situazioni a rischio dove noi abbiamo dei minori lasciati soli come nei casi di violenza domestica, povertà. Possiamo avere famiglie mono genitoriali a basso reddito con minori lasciati soli a casa e in condizioni di indigenza emarginante. A volte c’è il rischio che i tempi di osservazione di questi casi siano indebitamente troppo lunghi prima che si arrivi ad una segnalazione. Anche questo è un aspetto che riguarda gli operatori. Ecco perché a volte ci sono molti pregiudizi su quella che è o dovrebbe essere la famiglia che fanno sì che non si intervenga quando in realtà c’è già la percezione di un danno. Credo sia molto importante il lavoro di rete ma anche considerare il percorso del minore non solo dal momento in cui diventa adottabile, ma dal momento in cui c’è la percezione a livello sociale da parte degli operatori ma anche dei cittadini che possono essere i primi testimoni di queste situazioni di emarginazioni. Cioè di quelli che sono dei casi che devono essere prontamente segnalati.

PAOLO SCEUSA

Sono d’accordo. Non c’è domanda nella sua osservazione. Quelli sono tempi pre giudiziari. Se la segnalazione tarda o non giunge, il Tribunale non ha l’*input* per muoversi. Allo scopo di sollecitare le professionalità altrui sul tema della tempestività della loro attivazione ho dedicato qualche importante sessione del mio nuovo sistema di formazione/informazione degli apparati socio sanitari che per legge hanno un ruolo nel procedimento minorile. Mi riferisco alle videoconferenze che tengo una volta al mese per quegli operatori di tutta la regione, che costituisce anch’essa una innovazione (senza altri esempi in Italia) molto utile che ho ideato e realizzato col contributo della Regione FVG, senza che, beninteso, questa ulteriore

attività che mi sobbarco sia in alcun modo ricompresa nei miei doveri. Lo faccio solo perché ritengo che sia utile alla migliore operatività di tutti e, in definitiva, vantaggiosa per l'utenza (derelitta) che curo.

MAURO MARIN

Ecco la domanda potrebbe essere: che ruolo ha in questo il garante per l'infanzia recentemente costituito?

PAOLO SCEUSA

Il garante per l'Infanzia, in questa Regione non è stato istituito. Certo, potrebbe farsi carico proprio lui di queste cose, cioè della promozione, della sensibilizzazione di tutte le istanze sociali, dai singoli cittadini fino anche alle istituzioni che sono in contatto quotidiano con le famiglie e con i minori, a scopo di favorire la precocità delle segnalazioni sulle situazioni a rischio.

Forse posso dare ancora questa notizia. Due o tre giorni fa il Senato, in prima lettura, ha approvato con delle modificazioni quanto alla Camera era già stato approvato, un disegno di legge che si occupa di rendere finalmente totalmente parificata la situazione tra tutte le tipologie di figli che fino ad oggi trovavano distinzione all'interno dei quadri normativi che conosciamo del codice civile e della costituzione. Per dire finalmente quanto le coscienze prima di tutto reclamano probabilmente da sempre. Successivamente anche la legislazione sovranazionale ha emanato provvedimenti, a cui anche l'Italia ha aderito abolendo per sempre qualunque tipo di diversità di trattamento giuridico e di condizione giuridica tra figli naturali, cioè nati fuori dal matrimonio, tra figli legittimi cioè nati all'interno del matrimonio, o legittimati cioè resi legittimi dopo, o figli adottivi. Quindi finalmente saranno tutti quanti chiamati soltanto figli e avranno tutti quanti il medesimo statuto giuridico.

A proposito della normativa sull'adozione, questo disegno di legge che interviene un po' qui e lì nel sistema introducendo e modificando l'esistente, contiene una ulteriore sorpresa positiva proprio nella norma che disciplina le condizioni per la dichiarazione di adottabilità, cioè l'abbandono morale e materiale irreversibile, dove si dice espressamente che l'irreversibilità deve essere misurata proprio sui tempi del minore. Ecco, questa è una piccola soddisfazione personale che vedo emergere. Tra l'altro non c'era nella prima approvazione alla Camera, adesso al Senato c'è e per questo motivo questo disegno di legge adesso fa "navetta", come si dice, ritorna alla Camera. Speriamo che in tempi brevi venga invece licenziato e diventi legge senza ulteriori modificazioni.

Debbo dire che questo fatto di incentrare la tempistica del procedimento sui tempi del minore che noi abbiamo iniziato a fare più di due anni fa e che ha ricevuto sia apprezzamenti che critiche (come tutte le novità e come è anche giusto che sia), essendo le nostre decisioni state ampiamente pubblicate nei siti e nelle riviste di settore, so che l'eco è giunta anche al legislatore, che ha pensato di rendere nero su bianco, come legge, la nostra impostazione.

FRANCESCO STOPPA

Psicoanalista

Dipartimento di Salute Mentale ASS n. 6

Adottare, istituire

Lorena mi ha presentato come psicoanalista ma lo psicoanalista lo faccio nei ritagli di tempo, lo psicoanalista inteso come divano, lettino, perché lavoro da 35 anni nei Servizi psichiatrici di Pordenone. Non a caso Lorena mi ha chiesto un intervento che da un lato prendesse in considerazione il concetto di adozione - che non è il mio campo di lavoro - ma ho cercato di cogliere l'importanza di questo concetto al di là della questione specifica. Mi sembra un concetto interessante per tutti noi, e poi il concetto di appartenenza che compare nel titolo di questa serata, per arrivare al tema dell'istituzione.

Viene a tutti spontaneo pensare che la genitorialità conseguita grazie alla scelta di adottare un bambino sia in qualche modo in difetto rispetto a una genitorialità biologica, naturale. Da questo pregiudizio deriva l'idea - espressa o meno - che la buona riuscita di un'adozione si misuri nel grado di potenziale assimilazione della prima forma di genitorialità alla seconda, quella naturale. In sostanza, è come dire che sarebbe auspicabile che all'interno della famiglia adottiva si operasse, nel tempo, una sorta di salutare dimenticanza o messa tra parentesi di una condizione di partenza giudicata sfavorente, cioè della distanza esistente tra genitori e figlio a livello dell'origine biologica ma spesso anche culturale.

Questo vissuto è più che comprensibile, ovviamente, a livello di buon senso, se non fosse che, a una certa profondità, le cose umane si rivelano sovente diverse e a tratti ben più paradossali di quanto il nostro buon senso ci lasci intuire. Non sempre il buon senso è una buona guida.

Infatti, il reale andamento della complessa relazione del bambino - il bambino tout court - coi genitori (ma questo vale, più in generale, anche per l'andamento del nostro legame col mondo) ci induce a prendere in considerazione una verità alternativa a quella appena sopra esposta, e cioè che il sentimento di appartenenza a un gruppo umano sia in realtà il derivato di un processo non di assimilazione ma, perlomeno in una certa sua fase, di distanziamento. Siamo cioè di fronte al prodursi, a livello inconscio, di un curioso rovesciamento dialettico secondo il quale ciascuno di noi necessita, in un momento tipico del suo sviluppo psicologico, di invertire l'ordine che parrebbe più naturale delle cose. Nella fattispecie, abbiamo bisogno di operare una sorta di negazione della nostra discendenza biologica, e questo proprio per andare nella direzione di un sentimento di appartenenza che possa dirsi pienamente umano; che trovi, cioè, la sua ragione e la sua giustificazione su basi diverse da quelle naturali. Questo è il rovesciamento dialettico.

La direzione di cui sto parlando è, esattamente, ciò che chiamiamo "adozione".

La tesi che sostengo è che comunque anche nelle famiglie cosiddette naturali o adottive, subentri sempre a un certo punto dello sviluppo subentri qualcosa

dell'ordine dell'adozione.

In altre parole: ci apparteniamo non perché la natura, il DNA, la sorte hanno deciso così, ma *perché ci siamo scelti*.

Adopto ricopre una gamma di significati piuttosto interessanti per noi, dal momento che significa per l'appunto *scelgo, accolgo* (e questo è un verbo che apre una questione politica) *eleggo*.

La prima cosa che balza agli occhi è la compresenza di una posizione attiva e di una passiva: un agire qualcosa verso qualcun altro, che coincide con un atto di avvicinamento e riconoscimento, e allo stesso tempo un ricevere presso di sé, un far posto alla presenza dell'altro che, a sua volta, questo è un punto importante, dovrà scegliere se farsi accogliere o meno. Potremmo allora dire che, certo, noi adottiamo qualcuno o qualcosa, ma è altrettanto vero che, contemporaneamente, veniamo a nostra volta adottati. Si tratta di un inaugurale *dirsi di sì* che, come dicevo, vale non solo per la genitorialità ma anche per la relazione che, più in generale, intratteniamo col mondo.

Questo *dirsi di sì* fonda il nostro sentimento di appartenenza, che nel suo senso più autentico non è più un fatto di genia, di razza, di qualsivoglia comune schieramento e tantomeno di ceto. Piuttosto, appartenersi è la conseguenza del movimento con cui ciascuno di noi si è allontanato dalla propria origine naturale, dal proprio *bios* come dai propri riferimenti culturali, per approdare a una forma di identità più complessa che non può prescindere - e questo è molto interessante - dal reciproco riconoscimento tra sé e gli altri, da un patto stretto insieme. Pertanto nasce l'idea del patto, qualcosa che non è dell'ordine del biologico ma dell'ordine dello scambio, della scelta reciproca.

È come dire che ci si appartiene perché non si appartiene più a se stessi e, in qualche modo, ci si dà agli altri. Operazione, questa, con cui si fa indubbiamente l'esperienza di una doppia estraneità: quella dell'alterità dei nostri partner, che sono altro da noi che ammettiamo in noi, e la nostra, visto che per fare tutto ciò prendiamo una certa distanza da noi e compromettiamo la centralità del nostro io.

Attenzione, però: l'operazione non va vista come uno scambio alla pari, naturale, o di tipo speculare, perché in tal caso produrrebbe un'abolizione delle differenze; mentre si sa che appartenersi - che si tratti di legami d'amore, di amicizia, familiari o sociali - significa saper riconoscere le diversità in gioco. Allo stesso modo, non si tratta di un'operazione in discesa e nemmeno necessariamente o totalmente riuscita. Al "sì" - allo scegliersi al *dirsi di sì* reciprocamente, appartenersi - si arriva sempre dopo una serie di "no", dopo qualche distinguo, dopo avere abbandonato l'illusione dell'integrazione felice, senza resti o malintesi o attriti. Se si parla di patto, è perché la cosa contiene dei passaggi ostici, conflittuali, che richiedono delicate e spesso ripetute negoziazioni. Questo vale per le famiglie adottive ma anche per le altre famiglie.

Insomma, gioie, certo, ma non senza angosce, scontri e dolori: l'altro rimane sempre irreparabilmente tale, non è mai inglobabile in noi. Dove l'irreparabile che sempre qua e là si produce non deve tuttavia far pensare a una sconfitta ma a un

fattore propulsivo, dinamico, utile per mantenere sempre sufficientemente aperto e ossigenato il dialogo. A questo proposito cito un passo del libro sulle adozioni curato dalla dr.ssa Fornasir e che si intitola *Sai, ho i pensieri dolorosi*, un passo con cui l'autrice prende giustamente le distanze da un certo pericoloso e ingenuo ottimismo a proposito dell'esito del difficile percorso dell'adozione: «Il cerchio che si chiude - scrive - è la favola che noi adulti usiamo raccontarci. Ma il bambino ci ha insegnato che solo lui possiede la chiave della verità: la spirale del danno non si conclude con una riparazione finale, si apre, forse, nel riconoscimento di ciò che ha di irrimediabile».

Per cogliere la paradossalità della nostra condizione - e l'adozione è un'operazione simbolica che sta al cuore dell'esperienza umana - mi riallaccio a un celebre saggio freudiano. La scoperta nel caso di Freud è che ogni bambino, a un certo punto, si costruisce la fantasia che quei due tizi che ha lì tra i piedi tutti i giorni non siano esattamente i suoi genitori. Loro, in realtà - questo sospetta - l'hanno portato via, rubato, ai veri genitori, i genitori di sangue i quali, com'è ovvio, il bambino immagina, sarebbero persone di ben altro lignaggio, persone importanti, altolocate, forse dei nobili.

Freud dice che questo è sostanzialmente *il nostro romanzo*. Questo testo famoso si chiama "il romanzo del nevrotico". Grazie a quest'opera letteraria, prodotto di un'infanzia degna di questo nome, riscriviamo la nostra storia e lavoriamo il tema dell'origine. La cosa ha un suo preciso canovaccio e una morale di fondo che ci insegnano, in fondo, la medesima verità di cui parlavamo sopra: noi possiamo arrivare a sentirci parte di un gruppo umano - il primo è logicamente la famiglia - solo sentendocene, a un certo punto, estraniati (il fatto che il bambino se ne senta *forzatamente* estraniato, che vi legga una violenza di fondo, non dice tanto di una presunta crudeltà adulta quanto della inevitabile necessità che qui entra in gioco per lui: separarsi dalla sua origine meramente biologica e rifondare il gruppo umano su un'intesa di tipo contrattuale). Il romanzo inizia ipotizzando un atto criminoso o comunque traumatico compiuto dagli adulti che vede lo sradicamento del bambino dal luogo della sua origine (il trauma). Quanto ai genitori, essi si rivelano degli impostori e degli intrusi nella vita del piccolo, ma è proprio in virtù di questa fantasticheria che gli è consentito di "de-biologizzare" la loro presenza nella sua vita («Non hanno il mio sangue: in verità, il mio è sangue di ben altra stirpe, stirpe reale»). In pratica, i presunti padre e madre sono solo dei ladri e quindi - altro passaggio importante - il bambino è un bene di cui essi non sarebbero i legittimi detentori, i reali proprietari o creatori. Se ne deduce che lui non è una loro produzione, non è il loro burattino, in sostanza.

Alla fine, il nostro piccolo romanziere cosa ha messo in cantiere con questa ricostruzione fantastica della propria genealogia? Questo: il presupposto logico che gli permetterà di introdurre il patto simbolico. Arrivare al patto comportava innanzitutto, per il figlio, produrre un ridimensionamento delle figure genitoriali, che fino ad allora erano assimilabili a persone divine, per farne invece dei poveri disgraziati, degli individui non così moralmente integerrimi (loro l'hanno rubato e non

gliel'hanno nemmeno detto). In secondo luogo, si trattava di declassarli per renderli proprio, tutt'al più, dei genitori adottivi (il passaggio è dal biologico all'adottivo e non il contrario) cioè dei genitori che non possono perciò vantare un diritto di proprietà su di lui. Bene, fatto questo (cioè questa operazione così raffinata), prese le distanze da cromosomi e lignaggi vari, ora possiamo metterci d'accordo, dice il bambino cioè ora possiamo *scegliervi* e dirci di sì, se ci pare una buona idea ad entrambi. Ma, soprattutto, ora possiamo *riconoscerci nella nostra umanità*, che non è il *bios* e nemmeno la discendenza simbolica, quella determinata, appunto, dai geni e nemmeno dalle genealogie, ma è una condizione la cui verità ultima è testimoniata dalle nostre presenze reali, dal tenore e dall'autenticità del nostro dialogo, dall'essere uno in una relazione viva e complessa, a tratti paradossale, con l'altro: un corpo a corpo, il mio desiderio e il tuo. Senza tutta questa drammatizzazione, evidentemente, nessun romanzo: come dicono i filosofi la nostra vita sarebbe nuda vita, semplicemente.

Questo scegliersi ha un suo antecedente nella relazione primaria madre/bambino. La posta in gioco è da subito alta: dire di sì alla madre è dire di sì al mondo; una buona madre non agisce infatti in proprio, ma è parte (anche lei appartiene a qualcosa d'altro da sé) di un ambiente, della comunità a cui deve introdurre il suo piccolo. Grazie alla relazione con la madre, il bambino realizza la propria umanizzazione e accetta a sua volta di appartenere a un certo campo simbolico (norme, tradizioni, per le quali si deve pagare un prezzo ecc.). Tutto passa, però, per una prova particolare per l'essere umano che è la prova della lingua: accettare di imparare a parlare, di esprimere le proprie istanze servendosi della lingua degli uomini, non è qualcosa di così scontato. Non tutti i bambini - la clinica dell'autismo o delle psicosi lo mostra - decidono di parlare, non tutti arrivano a rappresentarsi col linguaggio senza sentirsene "martirizzati", totalmente alienati, e devono drammaticamente isolarsi dal campo della parola che è il campo dello scambio dialettico con l'altro (oppure senza doversene drammaticamente isolare).

Anche qui, nello scambio tra madre e figlio, bisogna che l'adozione non sia un atto unilaterale ma che si svolga in entrambe le direzioni: all'offerta "Lasciami essere la tua mamma, permettimi di essere colei che ti introdurrà nel mondo degli uomini" dovrà corrispondere un "Ti scelgo come madre, cioè come tramite di questa mia iscrizione dell'ordine simbolico". Come si vede, non c'è niente di istintuale, naturale o automatico a presiedere ai percorsi di "uominizzazione" del bambino. Una buona filiazione è sempre l'effetto di una negoziazione che non può certo prescindere, peraltro, dal modo in cui una buona madre avrà saputo sedurre il suo bambino. Perché logicamente c'è bisogno anche di questa seduzione, di questo erotismo della madre che convinca il bambino di entrare nell'ordine simbolico. Ripeto, c'è un prezzo da pagare!

Ma a quale condizione questi accetterà il sacrificio implicito nel fatto di entrare nell'ordine della civiltà, nel fatto, ora, di sostituire l'intimità, l'intesa segreta che lo legava alle cose, con un rapporto con la realtà mediato, invece, da norme universa-

li, da simboli astratti e convenzionali? Il linguaggio codificato che non è più la lingua materna. La condizione per cui può accettare una simile rinuncia è questa: che gli sia concesso, con la complicità materna, di inventare una lingua privata propeudeutica al linguaggio codificato dell'adulto, un alfabeto che sia ancora imbevuto di elementi sensoriali e viventi (quello che i linguisti chiamano la lallazione che è questo linguaggio speciale che inventano la madre e il bambino insieme): suoni più che significati, ritmi più che concetti, e, piuttosto che regole sintattiche, contatti tattili che disegnano i confini del corpo. Come se, ancora per un po', forse per l'ultima volta, la lingua e i corpi si appartenessero reciprocamente.

Non si tratta tuttavia di un insieme di manovre alternativo al farsi della civiltà, perché, proprio grazie al fissarsi di questa cifra arcaica e pulsionale del linguaggio, ogni madre insieme al suo bambino reinventano la lingua dell'uomo, che si conferma così, grazie al lavoro svolto da entrambi, una lingua non morta ma viva.

Ma fanno anche di più, reinventano il mondo. A ogni giro, lo adottano e se ne fanno adottare. Per tutti noi è importante, per poterlo abitare e non subire, fare l'esperienza di un mondo che non ci si mostri come una realtà preconfezionata, ma come una materia che può essere costantemente rimodellata e risignificata. Una realtà di cui prendersi cura. Le cose, animate e inanimate, che ci circondano hanno infatti bisogno di noi, di essere adottate per ritrovarsi e scoprirsi e per appartenere a un mondo. Per uscire da un'identità chiusa e dolorosa, mancante o povera di mondo - come diceva Heidegger rispettivamente delle pietre e degli animali. Esiste ad esempio un passo della Nona Elegia di Rilke in cui si dice che noi umani «siamo qui» per liberare le cose dalla loro immobilità. Come? Nominandole, tramite la parola, inserendole nei nostri discorsi e nei nostri scambi, dando loro un modo di esistere per cui «esse stesse, nell'intimo, mai intendevano d'essere». Noi in fondo, nominando le cose scopriamo la loro natura segreta, la rendiamo visibile. Queste cose - scrive ancora Rilke - «che vivono di morire, lo sanno che tu le celebri», cose che «ci credono capaci di salvarle» e che «vogliono essere trasmutate, entro il nostro invisibile cuore [...] in noi!».

E perché proprio noi, tra tutti gli esseri del Creato, saremmo individuati per un simile compito adottivo, aiutare le cose del mondo a sentire la propria presenza, a uscire dalla loro intrinseca immobilità o ripetitività per essere invece parte, con noi, del Creato stesso? Forse perché noi siamo “i più fuori” (in più di un senso, probabilmente) tra i viventi. Siamo quelli, appunto, che per appartenere a noi stessi dobbiamo staccarci da noi stessi: infatti *appartenere* significa, anche, approdare alla consapevolezza di essere *una parte e non un tutto*, e di essere a nostra volta, al nostro interno, fatti di parti spesso tra sé disgiunte. E poi parlare, nominarci, rappresentarci significa far ricorso a dei segni linguistici, che - si sa - non diranno mai tutto di noi, e questo vuol dire separarci, fuoriuscire da noi. E, ancora, siamo quegli esseri così incerti di se stessi da chiedersi e richiedersi cosa sono (alle pietre, alle piante e probabilmente agli animali questo non accade).

Ad esempio, al tempo della creazione, Dio incarica l'uomo di due cose: irrigare la

terra e dare un nome alle cose e agli animali. Avremmo torto a interpretare questo invito come il segno di un potere che ci verrebbe accordato. Si tratta invece di *un servizio* a cui solo il più fragile tra i viventi poteva adempiere. La nostra fragilità è quella di chi - unico fra gli animali - deve imparare la sua lingua, che non sa e non pratica da subito; come non sa camminare da subito o nutrirsi o difendersi da sé. Bene, *il vivente fragile* - quello che può “vantare” una condizione di non-coincidenza tra sé e sé, tra sé e il reale - proprio per questo viene designato per portare in dono anche al resto del Creato qualcosa di questa apertura in cui si trova a esistere. Una seconda chance, una seconda vita: costruire paesaggi come donare un nome a chi non poteva darselo da sé.

Nominare le cose o gli altri esseri - così come coltivare la terra - non è quindi, evidentemente, un atto di dominio, è un impegno che ci si assume. Chi si è innamorato sa cosa comporta pronunciare la prima volta il nome della persona amata: significa *appartenere*, ricevere l'altro in sé nel momento stesso, però, in cui si esce dall'autoreferenzialità con se stessi. Significa svuotarsi di sé per ospitare l'altro. L'altro, qui, come qualcuno che ha un nome, con cui costruire quindi non un intrattenimento qualsiasi ma un patto simbolico che vincola e impegna (non semplicemente tu ed io, ma il tuo nome e il mio nome, la tua storia e la mia). In una parola, ancora, questo significa *adottare*, scegliere e farsi scegliere.

Adopto non è molto lontano da *instituo*. Lo dimostra la gamma dei significati di questo secondo verbo: piantare, adottare (in particolare da un punto di vista giuridico si dice di una norma adottare una norma), formare, disporre, decidersi a qualcosa, proporsi, educare. Sembra l'altra faccia della medaglia dell'adozione, quell'idea dell'educazione, dell'estrarre l'altro come quelle cose, estrarre dalla materia originaria per permetterle di dirsi, di crescere.

Se la vita è un periodico rinnovo di scelte e di adozioni, le istituzioni sono i luoghi nei quali la città adotta la vita stessa, la vita nei suoi aspetti impraticabili, stridenti, conflittuali, paradossali. Le istituzioni sono infatti i luoghi in cui si nasce e si muore, in cui si porta il proprio corpo malato o vecchio, dove ci si forma e si trasmettono dei saperi, dove si scontano le pene, dove si fanno scelte politiche - e la politica, governo della *polis*, è sempre anche *polemos*, scontro. La vita intesa come conflitto nel suo aspetto traumatico. Le istituzioni servono per elaborare questo tratto sacro, traumatico dell'esistenza, della vita.

Oggi ce lo diciamo spesso: “Le istituzioni sono in crisi?”. Ma pensiamoci bene, è questo il problema: potrebbero forse non essere continuamente attraversate da una crisi le istituzioni? I luoghi che accolgono le criticità umane potrebbero forse essere degli spensierati centri benessere o degli anonimi centri commerciali? Sarebbe grottesco che le istituzioni operassero una tal scotomizzazione del senso della sofferenza e della complessità delle cose umane, cioè in ultima istanza della vita. Il fatto è che oggi, quando non sono alla deriva, tendono proprio ad assomigliare più a centri di erogazione di prestazioni standardizzate che a luoghi di accoglimento della domanda di senso dei cittadini. Parlo delle istituzioni sanitarie, delle istituzio-

ni politiche, delle istituzioni scolastiche. Il problema non è che siano in crisi. Il problema è che non avvertono più quella crisi e non riescono più a trovare in sé le risorse per poter ascoltare, costruire risposte intelligenti. Le nostre istituzioni spesso sono dei Centri in cui domina il pensiero protocollare e risulta invisibile il pensiero creativo che sarebbe l'elemento propulsivo per poter ascoltare e costruire risposte intelligenti ma le nostre istituzioni sono luoghi in cui domina il pensiero protocollare, molto più semplice, molto più facile. Quindi lo slogan che potremo adottare dopo questa serata potrebbe essere: "Adotta un'istituzione"; questo allora potrebbe essere allora lo slogan di una campagna di ricivilizzazione delle nostre città. Adottare le nostre istituzioni, politiche, sanitarie, scolastiche perché mai come oggi esse appaiono orfane, disabitate di presenze umane che ne sappiano orientare le scelte: si preferisce gestirle piuttosto che dirigerle e, piuttosto che fare scelte, si sceglie di amministrare il tran tran alla meno peggio.

Allo stesso tempo, le nostre istituzioni sono dispositivi sempre più sterili perché non ci pensa nessuno a fecondarle d'idee e visioni prospettiche. E se da un lato assistiamo all'evaporazione delle classi dirigenti (cosa che lascia le nostre istituzioni alla mercé di un automatismo acefalo e anonimo, cioè di una burocrazia sempre più autoreferenziale), dall'altro potremmo dire che l'ingrediente che oggi scarseggia è quel *quid* di passione (mi riferisco alla madre di prima, la madre che sa sedurre, la madre erotizzante) che, lo sappiamo, fa poi la qualità dei servizi.

Adottarli, quindi, questi servizi, significherebbe ricominciare da un lato a irrorarli di idee e pensieri (Dio stesso, abbiamo visto, ci teneva molto all'irrigazione della terra) e dall'altro, in questo momento storico, ripensare il senso della nostra quotidiana presenza in essi. Per ritornare, ciascuno di noi ma anche insieme - mossi da un comune sentimento di appartenenza -, sul senso e i destini della nostra *scelta* di lavorare in questi punti cruciali (le istituzioni) nei quali la sofferenza può incontrare l'ascolto e la speranza.

ANDREA ZOLETTO

in rappresentanza degli Enti Autorizzati

PRESENTAZIONE

Sono qui oggi non come appartenente ad un Ente Autorizzato ma come “portavoce” dei 5 Enti operativi in Friuli Venezia Giulia e Veneto con cui il Servizio Adozioni collabora:

INTERNATIONAL ADOPTION, I FIORI SEMPLICI e SENZA FRONTIERE del FVG, I BAMBINI DELL'ARCOBALENO-BAMBARCO e CIFA del Veneto.

RINGRAZIAMENTI

Io parlo a nome di tutti e cinque gli Enti. Abbiamo condiviso una serie di questioni che ci sembrava importante portare all'attenzione delle persone presenti a questo incontro. Quando uso il “noi” mi riferisco a questa realtà complessa degli EA che in FVG e Veneto orientale interagiscono e sono presenti in questa realtà del Servizio Adozioni.

Desideriamo ringraziare la dott.ssa Fornasir e il Servizio Adozioni dell'ASS n. 6

- per l'invito a portare testimonianza e punto di vista di EEAA. Non è frequente che gli EA abbiano la possibilità di portare una testimonianza. Spesso ci si dimentica di loro, quelli a cui si può attribuire tutta una serie di responsabilità se le cose funzionano bene;
- per essere uno dei pochissimi attori del sistema adozioni in FVG che, in qualche modo, sta tentando di attuare le collaborazioni e sinergie previste dal protocollo regionale che regola i rapporti fra i soggetti dell'A.I. Anche se questo progetto di collaborazione in realtà era presente molto prima dei protocolli;
- per aver considerato la dimensione della territorialità nell'operato di un EA più dell'indirizzo della sede legale ed avere avviato collaborazioni con gli EEAA del Veneto orientale. In un mondo così complesso in cui le famiglie fanno migliaia di km per incontrare un figlio, fa sorridere che un confine delimiti l'operatività di un'organizzazione. Confini che, per altro, le famiglie attraversano per andare là dove trovano risposte e garanzie per i loro progetti genitoriali.

Prima riflessione: **APPARTENENZE**

Il tema di questo incontro è l'appartenenza. Parola impegnativa, carica di significati e suggestioni che rimandano a differenti livelli del nostro lavoro, ma anche a sistemi di valori a cui facciamo riferimento. Vorrei soffermarmi sull'appartenenza al sistema adozioni e su una appartenenza culturale.

Appartenenze comuni al **SISTEMA ADOZIONI**, il Sistema Italia di cui spesso parla la CAI (Autorità Centrale Italiana per l'applicazione della Convenzione de L'Aja) con orgoglio. *Siamo l'unico paese al mondo in cui l'adozione può avvenire solo attraverso l'Autorità Centrale o un Ente Autorizzato e vedremo poi il valore e il significato di questo per le famiglie e soprattutto per i bambini.* Sistema che, come EEAA (siamo 64 in Italia), sentiamo di contribuire quotidianamente a costruire e migliorare in virtù della nostra presenza nei paesi di origine dei minori (57 i paesi di provenienza dei minori nel 2011) e della forte e qualificata presenza in questi paesi che attraverso la cooperazione e i progetti di sussidiarietà ci permettono un radicamento altrimenti impossibile.

Gli EEAA operano in una dimensione sovraregionale, spesso nazionale o quasi, interagiscono con 29 tribunali per i minorenni e centinaia di consultori familiari/centri adozione/servizi adozione caratterizzati da procedure, consuetudini, approcci spesso diversi. Non possiamo né dobbiamo dimenticare gli obblighi che nascono dal rapporto con l'autorità straniera che ci impone un ruolo di monitoraggio a garanzia dell'inserimento del minore nella nuova famiglia che nessuno può declinare pena la sospensione dell'autorizzazione ad operare in quel Paese.

Insomma un sistema estremamente complesso la cui appartenenza non è data per scontato ma frutto di un processo di costruzione quotidiano. Le leggi (184-4.5.83; 476-31.12.98; 149-28.3.01) che dagli anni 80 in poi hanno definito i ruoli degli attori del processo adottivo hanno contribuito moltissimo a rendere più trasparente ed efficace questo sistema, ma restano ancora molte aree grigie. Per questo sono importanti momenti come questi, perché non sono molti i contesti in cui è possibile trovare spazi di confronto e collaborazione.

Vorremmo ricordare come negli ultimi anni in diverse regioni sono stati redatti protocolli di collaborazione fra EEAA/servizi/tribunali; questo per facilitare le interazioni, fare ordine, non in modo limitativo, ma valorizzando i ruoli dei diversi soggetti. Ci sono stati tempi in cui gli EEAA hanno svolto un ruolo di supplenza alle assenze dei servizi pubblici, in cui hanno dovuto assumere ruoli non propri. L'abbiamo fatto per garantire accompagnamento e sostegno alle famiglie prima, durante ma soprattutto dopo l'adozione; quando usciti dalla luce dei riflettori o dall'obbligo degli adempimenti, le grandi questioni restano e NON SEMPRE esistono luoghi/servizi/professionisti a cui rivolgersi. A noi Enti si rivolgono famiglie e ragazzi anche molti anni dopo l'adozione (a 15/20/25 anni) con domande sulla storia, sul paese, per organizzare un viaggio di ritorno o per un aiuto davanti a una tempesta adolescenziale.

Per tutte queste ragioni le collaborazioni all'interno di questo sistema a cui apparteniamo sono indispensabili - nel rispetto dei ruoli ma anche nella consapevolezza dei compiti e dei doveri di ogni attore in gioco.

Appartenenze ad una **CULTURA DELL'ACCOGLIENZA** che (speriamo) di poter condividere anche con altri soggetti nel territorio. Noi stessi siamo associazioni di volontariato, onlus, e siamo contenti che altre associazioni come il Noce

che lavorano sul territorio possano essere partner; riconosciamo il loro ruolo di vicinanza territoriale alle coppie famiglie che è una risorsa insostituibile, auspichiamo solo - per la chiarezza e la non sovrapposizione - un migliore coordinamento.

Cultura dell'accoglienza che non può non coniugarsi con la trasparenza e la legalità nelle adozioni. Condizioni queste difficilmente verificabili da chi non sia radicato e presente in quel territorio. Da chi non abbia familiarità con la cultura, la storia, le "regole del gioco" dei diversi paesi di provenienza dei minori, con una conoscenza delle caratteristiche dei minori in stato di abbandono che non possono lasciare spazio a luoghi comuni, mitizzazioni o riduzioni.

Cultura dell'accoglienza che (non dimentichiamolo mai) è accoglienza di un minore. Mai ricerca di un bambino per una coppia che desidera averlo.

Insomma senza gli EEEA non crediamo sia possibile fare adozioni o, meglio: non è possibile *garantire il riconoscimento del diritto di ogni bambino a crescere in una famiglia*. Possibilmente la propria. Almeno nel proprio paese di origine e se proprio non si può da qualche parte del mondo di sicuro c'è una famiglia disponibile ad accoglierli.

SECONDA riflessione: **COSTRUZIONE INSIEME**

Diciamo spesso/semprè alle famiglie che si rivolgono a noi che l'appartenenza alla famiglia di un bambino non avviene per decreto. Bisogna annusarsi - laddove ancora non ci sono parole e linguaggi comuni - conoscersi un po' alla volta... scoprire che possiamo fidarci e infine affidarsi e appartenere.

Non credo sia molto diverso per gli attori del sistema adozioni. Abbiamo bisogno di conoscerci (TUTTI, senza presunzione), ecco allora che:

- gli incontri presso Servizio Adozioni possono essere laboratori di cooperazione fra Servizi Adozioni e EEEA, famiglie accoglienti (che diventeranno futuri genitori adottivi);
- È importante contribuire alla preparazione delle coppie, alla loro consapevolezza, alla responsabilità di una scelta, alla disponibilità all'accoglienza, a non volere un bambino ad ogni costo. A comprendere che il soggetto portatore di diritto è lui: il minore; che la disponibilità all'accoglienza della famiglia e il suo bisogno di genitorialità sono una straordinaria risorsa, ma bisogno e diritto non sono sullo stesso piano;
- gli incontri presso Servizio Adozioni possono essere considerati come avvio della logica del Protocollo.

TERZA riflessione: **STRUMENTI per costruire**

Abbiamo provato a delineare la complessità di un sistema che ci vede presenti (TUTTI noi)... di come l'appartenenza non sia data per scontata e vada costruita INSIEME. Il problema forse è il modo con cui questo può essere fatto.

Per questo vorremmo fare alcune osservazioni conclusive che speriamo abbiano

una portata propositiva:

- riprendere e rilanciare il protocollo regionale che deve essere attuato e deve prevedere una serie di norme attuative perché le regole - nella chiarezza - facilitano le relazioni e la collaborazione;
- conoscere e riconoscere i ruoli e funzioni dei diversi attori di sistema adozioni, non dando per scontato niente;
- la revisione del protocollo per ciò che riguarda l'esclusione dei soggetti che operano in regione e partecipano agli incontri dei Servizi ma non vengono riconosciuti come soggetti da legittimare perché al di là di un confine. Ci riferiamo agli EEAA del Veneto;
- auspichiamo il venir meno delle CATTIVE PRASSI di utilizzare EEAA (anche perché diversamente non sarebbe possibile) ma poi dimenticarsene al momento di stipulare accordi, protocolli operativi o locali e la diffusione delle BUONE PRASSI di chi riconosce il lavoro fatto, di chi conosce le regole e valorizza senza moltiplicare e duplicare.

Conclusioni

Quando ci chiedono che lavoro facciamo o chi siamo, mi riferisco agli operatori degli Enti, ma anche a quelli dei Servizi, abbiamo molte risposte:

“Cerchiamo famiglie per bambini che non ce l’hanno... accompagniamo le famiglie nel percorso adottivo... facciamo adozioni...”

Sarebbe bello poter dire che *“Lavoriamo insieme per garantire ad ogni bambino il diritto di appartenere ad una famiglia: la sua”*.

LUIGI PICCOLI

Presidente Associazione Onlus “Il Noce”

Intervento al Convegno

Alcune premesse che mi permettono di introdurre questo intervento.

Primo aspetto: “Il Noce” non è un Ente Autorizzato. Il secondo aspetto che mi sembra importante sottolineare è che questo pomeriggio sarebbe dovuta essere qui la dr.ssa Antonella Viola che è il *tutor*, la referente del nostro settore adozioni, segue soprattutto le famiglie, è l'anima del nostro settore adozioni, avrebbe potuto senz'altro presentare con più cuore di me questa nostra esperienza.

Terza premessa che mi sembra fondamentale è sottolineare che questo compleanno dei 10 anni lo sentiamo un po' nostro perché noi siamo partiti con l'impegno per le famiglie adottive nel 2000, e due anni dopo è partito il Servizio Adozioni dell'ASS6 e grazie all'impegno della nostra volontaria storica Francesca che aveva conosciuto la dott.ssa Fornasir, c'è stato da subito un sostegno reciproco, uno stimolo, e un proseguire nella crescita a sostegno delle famiglie e dei bambini. Questo mi sembrava fondamentale anche per ribadire l'importanza che attribuiamo a questo Servizio. Ho avuto modo anche personalmente girando per l'Italia di cogliere l'eccellenza di questo nostro Servizio, un'eccellenza che va tutelata e va conservata e potenziata.

Tra i principali settori di impegno dell'Associazione Il Noce a favore dell'infanzia - accanto all'affido, ai sostegni a distanza e agli interventi di prevenzione al disagio minore - figura il sostegno alla genitorialità adottiva.

Il Gruppo famiglie adottive del Noce è nato nel 2000 dalla volontà di alcuni genitori adottivi, soci dell'Associazione e, nel territorio provinciale, rimane l'unica esperienza di questo genere. L'obiettivo di fondo è quello di offrire alle famiglie adottive uno spazio di approfondimento su tematiche specifiche e soprattutto di confronto con altre famiglie attraverso un percorso comune di formazione, crescita e sostegno reciproco.

Nel 2008 è stato sottoscritto, tra l'Associazione “Il Noce” e l'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale”, un **Protocollo d'intesa** per la gestione della formazione e del sostegno di famiglie adottive e di coppie in attesa di adozione. Nel 2010 è stata firmata una **Convenzione** che viene annualmente rinnovata per permettere la prosecuzione delle azioni di sostegno alla genitorialità.

La Convenzione prevede che l'Associazione “Il Noce” organizzi e gestisca percorsi di formazione per coppie in attesa di adottare un bambino e percorsi di formazione per famiglie adottive.

Il Percorso di formazione per coppie in attesa di adottare un bambino ha come obiettivo prioritario quello di offrire uno spazio per approfondire contenuti specifici, per confrontare i pensieri e il vissuto che accompagnano questa fase molto particolare che spesso si carica di speranze, gioie, frustrazioni, delusioni, fino al momento dell'incontro con il bambino tanto atteso.

Le coppie che hanno partecipato ai gruppi nel periodo 2008-2012 sono state com-

plessimamente 57.

Il **Percorso di formazione per famiglie adottive**, negli anni, si è configurato come uno spazio dove condividere aspetti di quotidianità e approfondire dinamiche che talvolta sono impegnative e dolorose sia per i genitori che per i bambini.

La proposta formativa offerta ai genitori si accompagna sempre alla possibilità di parlare di sé, di quello che risuona dentro di sé, sia dal punto di vista personale che in relazione al proprio ruolo genitoriale.

La solidità della rete che si costruisce, in modo spontaneo, tra le famiglie è senz'altro un'ulteriore sottolineatura dell'efficacia e del senso di questo percorso di gruppo.

Per facilitare la partecipazione dei genitori ai gruppi viene garantito un servizio di babysitteraggio a cura di volontari dell'Associazione.

Le famiglie che hanno partecipato ai gruppi nel periodo 2000-2012 sono state complessivamente 63.

A testimonianza della proficua collaborazione tra Il Noce e il Servizio adozioni dell'ASS6 ricordiamo anche l'esperienza dell'**Atelier di narrazione ri-creativa ben descritto nel libro ricordato prima dal dr. Stoppa** rivolto ai bambini e proposto in forma sperimentale dalle psicologhe del Servizio adozioni ai figli delle coppie che frequentavano il gruppo post adozione.

Il modulo si è concretizzato in incontri di gruppo durante i quali, con tecniche prevalentemente non verbali, è stata data la possibilità ai bambini di "esprimere" emozioni e pensieri molto profondi.

Da questa esperienza è nata la pubblicazione "**... sai io ho i pensieri dolorosi ... il dolore del bambino adottivo e l'arte della scatola**" a cura della dott.ssa Lorena Fornasir.

La buona prassi, che prevede la collaborazione tra pubblico e privato sociale, è stata presentata anche al Percorso di formazione nazionale rivolto ad operatori dei Servizi pubblici e degli Enti autorizzati su "I tempi dell'attesa nell'adozione internazionale", organizzato a Firenze nel 2008 dalla Commissione per le Adozioni Internazionali.

Un'ulteriore sfaccettatura del lavoro integrato tra pubblico e privato sociale è stata l'istituzione del **Tavolo tecnico provinciale sull'adozione**, nel 2009, che attraverso l'impegno condiviso di Servizi, scuola, privato sociale ha prodotto il **Protocollo provinciale sull'adozione nazionale e internazionale**.

In questi anni è stata cura del Noce coltivare la rete con altri organismi del privato sociale che operano in favore dell'infanzia, dando vita nel 1992 al COREMP (Coordinamento regionale di tutela minori) di cui fanno parte oltre all'ANFAA anche International Adoption e Senza Frontiere.

A conclusione di questo intervento, come presidente di una realtà variegata e attiva da oltre 25 anni a favore dei bambini, mi sento di sottolineare che la prassi di condividere progettualità sia nel versante del disagio e dell'emergenza che in quello del supporto e della prevenzione risulta essere veramente una preziosa opportunità per rendere gli interventi rivolti alle famiglie, con particolare attenzione ai bambini, più continuativi ed estremamente più efficaci.

La logica di rete è assolutamente fondamentale e vincente a fronte della complessità che caratterizza il nostro quotidiano di persone, di genitori e di operatori.

INTERVENTI

Seconda parte

LUISA MENEGON

Un piccolo intervento come operatore dell'équipe adozioni dell'ASS Alto Friuli della nostra regione, per segnalare il senso di appartenenza che in questi anni a partire dal 2000, accomuna i tanti operatori delle varie équipe dei consultori familiari che si occupano di adozione, grazie anche ai numerosi momenti formativi e di incontro come quello di questa sera. Proprio perché ci sentiamo parte di un lavoro comune costruito insieme negli anni, tradotto e consolidato in "buone prassi" e metodologia unitaria di intervento nell'area dell'adozione, che la relazione magistrale del dott. Stoppa mi porta a pensarlo e tradurlo in quella forma di "passione" da lui auspicata. Ed è forse questa passione, frutto di tanti investimenti che abbiamo impiegato in questi anni, a far cogliere nel dott. Sceusa "l'alzata del sopracciglio" negli operatori presenti in sala in alcuni passaggi del suo intervento.

Le perplessità palesate dal non verbale delle espressioni di questi operatori rappresentano una naturale reazione da parte di chi in questo lavoro da anni è stato mosso da una forte motivazione, dalla ricerca di un lavoro comune, voluto e condotto direttamente dagli stessi operatori, che ha prodotto dei risultati apprezzabili nel lavoro con le coppie prima, durante e dopo l'adozione. Sarebbe scorretto interpretare questo evidente disappunto come una difesa ad oltranza di un nostro operato o modalità autoreferenziale per proseguire a lavorare e ragionare nelle forme collaudate. E proprio perché credo che i percorsi formativi fin qui fatti e le linee metodologiche costruite insieme negli anni hanno contribuito alla costruzione di quel "comune sentimento di appartenenza", tema dell'odierno incontro, auspico che questo patrimonio di saperi e scambi arricchito negli anni non venga sottovalutato e disperso, ma tenuto in debita considerazione.

FRANCO BASSO (genitore adottivo)

Buonasera, mi chiamo Franco Basso, sono un genitore adottivo e mi sembra doveroso portare in questo incontro anche una voce delle famiglie adottive. In occasione di questo decimo compleanno del Servizio Adozioni vorrei spendere due parole per questo servizio che tanto ha fatto, e spero continuerà a fare, per le famiglie adottive. Si è sempre detto che la normativa sulle adozioni, le istituzioni pubbliche, gli enti accreditati hanno tutti al centro del proprio agire il bambino adottivo. Ma non esiste "bambino adottivo" senza una "famiglia adottiva", una famiglia che sia in grado di accoglierlo. I percorsi procedurali, burocratici, stabiliti dalla normativa vigente contribuiscono senza dubbio ad una progressiva "crescita" dell'aspirante famiglia adottiva, ma è anche grazie ad una socialità di rete che l'aspirante genitore adottivo può far crescere la propria consapevolezza ed esperienza. Il percorso per arrivare a portare a casa un bambino adottivo è lungo e non facile, ma è proprio quando la famiglia adottiva si trova a casa con il proprio figlio che comincia la parte più difficile, la parte in cui il sostegno dato da questa rete di

relazioni diventa più importante che mai. In questo senso il Servizio Adozioni, svolgendo un ruolo indispensabile di coordinamento, è stato in questi anni un aiuto fondamentale per molte famiglie adottive ed un importante punto di riferimento per tutte le istituzioni che operano attorno a questo tema.

Infatti l'associazione Il Noce, i vari Enti Accreditati, le stesse famiglie adottive sono ognuno singolarmente portatori di importanti conoscenze ed esperienze, ma il Servizio Adozioni svolge, a mio parere, un fondamentale ruolo di raccordo fra queste diverse componenti, se non altro perché è forse l'unico soggetto a relazionarsi costantemente con tutti gli altri. Inoltre un Servizio Adozioni in cui operano professionisti con esperienza e preparazione specifica in questo settore è, a mio avviso, quanto mai necessario, sia nel PRE che nel POST adozione. Basti pensare all'importanza di saper cogliere, durante le indagini psico-sociali richieste dal tribunale dei minori, quali sono i nodi, le corde da stimolare per favorire nell'aspirante coppia adottiva la crescita della consapevolezza del proprio modo di porsi nell'affrontare il percorso adottivo. Oppure al valore dell'esperienza e della conoscenza della coppia e del territorio in cui è inserita nel sostegno post adottivo che l'Assistente Sociale fornisce alla coppia per es. per l'inserimento del bambino a scuola, o anche al peso che assume, nel sostegno psicologico di cui spesso bambini e genitori adottivi necessitano, l'esperienza, la conoscenza delle situazioni del paese d'origine, la conoscenza della famiglia adottiva ecc.. Infine, avere un'équipe di professionisti specializzati su questo tema consente, come mi è capitato varie volte di sentir dire alle stesse operatrici/operatori del settore, lo svilupparsi di uno scambio reciproco di informazioni fra famiglie e bambini adottivi da una parte e psicologi e assistenti sociali dall'altra, favorendo una costante crescita ed aggiornamento professionale di questi ultimi. E questo tipo di sostegno può riferirsi anche a questioni pratiche relativamente banali, come parassitosi o altre leggere patologie tipiche di paesi tropicali che difficilmente sono conosciute nei normali reparti di pediatria; o come la difficoltà a reperire certi tipi di cibi esotici del paese di origine ed anche qui il ruolo di intermediario che spesso svolge il Servizio Adozioni si dimostra, secondo me, indispensabile.

Ma altrettanto si può dire per la fase pre adottiva, dove le varie informazioni su tempi, difficoltà, problematiche dei vari paesi esteri di cui sono portatori gli Enti Autorizzati vengono convogliate nel Servizio Adozioni che diventa di fatto il primo scalino, il primo filtro di scrematura, di scelta fra i vari paesi possibili per la coppia che si avvicina all'adozione internazionale.

Sento in conclusione come indispensabile un accenno a Il Noce. Questa Associazione consente, fra l'altro in modo totalmente gratuito, alle aspiranti famiglie adottive ed alle famiglie che hanno adottato di incontrarsi fra di loro in gruppi di lavoro gestiti da professionisti del settore. Questa è, a mio avviso, una grande opportunità per condividere dubbi, paure, difficoltà, suggerimenti, sostegno nella fase di attesa e nel post-adozione; per non sentirsi soli, per non sentirsi "diversi?", per essere supportati da professionisti esperti che, anche in questo caso, spesso dichiarano di vivere questi gruppi come utilissimi laboratori di esperienza. Anche qui il

ruolo del Servizio Adozioni è molto importante, nel promuovere le attività del Noce, nell'indirizzare le famiglie che chiedono un suggerimento, un consiglio, nel favorire, anche grazie alla rete del Noce, il contatto con famiglie che possono dare aiuto, suggerimenti, consigli.

Come genitore adottivo mi sento quindi di dovere un grossissimo GRAZIE a tutte queste istituzioni ed in particolare al Servizio Adozioni che in questi anni, come ha fatto anche oggi, le ha tenute in relazione.

PAOLO SCEUSA

Per quanto riguarda *la passione*. Mah...! Certo, la passione è senz'altro il sale di tutte le pietanze gustose altrimenti senza quelle è difficile andare da qualche parte quando ci vuole cuore. Però attenzione: non basta. La passione non basta. Anzi è spesso un pericolo. Guai a pensare che se c'è la passione c'è tutto. La passione è un ingrediente. Chi agisce soltanto sulla base di spinte passionali pensando che quello che è fatto con il cuore è fatto sicuramente bene, allora rischia cocenti delusioni quando si accorge che non è affatto così. Certo in queste istituzioni monche di umanità e di iniziativa è richiesto oggi più di sempre un supplemento forte di inventiva. Ma l'inventiva deve essere razionale, non passionale.

Deve avere come obiettivo la creazione e la messa a punto di strumenti agili e facili da utilizzare. Le idee che sto realizzando, sono idee molto tecniche. Non passionali. Ringrazio per questo tipo di occasioni che fanno parte di questo percorso innovativo. Facciamoci coraggio dobbiamo cercare di essere tecnici e fattivi, non solo appassionati o passionali

Il fine è quello di ottenere decisioni magari perfettibili, ma in tempi rapidi. I tempi solo "ragionevoli" che contentano gli adulti, per i minori sono troppo lunghi. Ripeto: la sentenza perfetta, è beffarda quando è tardiva.

FRANCESCO STOPPA

Ci sono stati due interventi importanti.

Il primo l'intervento della collega della Carnia che sottolinea questa questione della passione e dell'intelligenza che bisogna mettere in gioco dentro i Servizi. Io anni fa ho scritto una recensione per il libro curato dalla dott.ssa Fornasir. Mi aveva invitato anche allora alla presentazione. Ero rimasto molto colpito dalla realtà del Servizio Adozioni come traspare in questo testo che secondo me è veramente notevole e che credo avrebbe meritato a livello di editoria, una diffusione più importante. Perché oltre ad una grande professionalità - userò una parola un po' forte - emerge proprio la "devozione" per questa pratica, per questo lavoro da parte di questa operatrice, di questi operatori che fanno di questo Servizio veramente un Servizio di eccellenza nel panorama della realtà provinciale e regionale. Non lo dico perché è qui la dott.ssa Fornasir - ma perché mi ha molto colpito. È difficile oggi sentire degli operatori che raccontano la loro pratica con questa capacità anche critica di non trascurare i limiti interni alla pratica stessa. E vengo all'intervento molto intelligente del signor Basso. Ho citato proprio quella frase prima, perché è una frase illuminante perché ci ricorda che non siamo qui per fare

miracoli, siamo qui per fare quello che possiamo fare umanamente: i nostri figli adottivi o meno non ci chiedono più di questo: dimostrare la nostra umanità. Ecco credo che qui sia importante considerare come questo Servizio, come l'istituzione in questo caso che prende il nome Servizio Adozioni, diventi in qualche modo un cerchio, un contenitore che consente alla famiglia adottiva di non sentirsi sola. Cioè la famiglia adottiva viene adottata dall'istituzione. E qui l'istituzione ha proprio il compito di aiutare la famiglia adottiva di supportare un momento così importante, a volte così drammatico perché non tutte le adozioni vanno bene. Questo testo lo testimonia con molto coraggio. Ecco il signor Basso ha usato la parola giusta: ferita. Ferita in greco si dice trauma: questo trauma è costitutivo di ogni essere umano, ma è vero quello che dice il signor Basso. Il racconto freudiano, ossia il romanzo familiare del nevrotico, è una favola: "io sono stato rubato". Invece nel bambino adottivo è drammaticamente vero. La favola diventa reale. È tremendo quando una favola diventa reale. Io credo che però davanti a questa ferita non sia solo la famiglia che deve essere chiamata in causa, è la comunità quindi anche il Servizio e le Istituzioni che devono occuparsi di questa ferita. È un compito di civiltà perché una famiglia che adotta un bambino non è che lo adotta per sé. Non è che siccome non potevano avere bambini allora vogliono avere anche loro quel giocattolo lì! Credo sia una scelta assolutamente importante dai fondamenti etici molto più profondi. Quel bambino adottato dovrà diventare un cittadino perché compito della famiglia non sarà quella di limitare l'esperienza del figlio dentro le mura domestiche. Come dicevo prima, la madre, i genitori introducono alla società, alla cultura, alla comunità; quindi è interessante non solo come la famiglia lavora questa ferita del bambino ma come il bambino stesso lavora per conto proprio (e questo è importante) ed anche come la comunità, i Servizi le Istituzioni si fanno carico di questa ferita che in fondo è una espressione drammatica - quanto si vuole - della vita stessa

LUIGI PICCOLI

Volevo sottolineare solo un passaggio. Prima, velocemente, ho nominato l'importanza che la rete ha per noi e mi veniva spontaneo sottolineare e amplificare questo concetto, ricordando che dovremmo lavorare tutti con convinzione per una buona alleanza a beneficio del bambino. Bisogna partire dal rispetto dei ruoli e, soprattutto, riscoprire la corresponsabilità tra pubblico e privato. Di solito si parla di collaborazione tra pubblico e privato: questo mi dà fastidio perché sembra quasi di dover distinguere o mettere dei paletti. Dovremmo ricordarci tutti, in particolare noi dell'associazionismo del terzo settore, la funzione pubblica del nostro intervento. Nello stesso tempo - lo diceva prima Francesco Stoppa - se ci conosciamo meglio (ed è il lavoro la testimonianza di quello che è stato fatto in questi anni) riusciamo a cogliere i limiti ed essere più comprensivi fra noi, poiché nessuno fa miracoli. In questo modo, riusciremmo a valorizzare le potenzialità che ci sono in ognuno di noi, nelle nostre realtà, nelle nostre "istituzioni" poiché il nostro fine è quello di creare una buona alleanza a favore dei bambini.

**ALESSANDRA QUATTROMINI
MANUELA ZILLI**

Assistenti Sociali Servizio Adozioni ASS n. 6

Cenni sull’inserimento scolastico dei bambini adottati

L’adozione è un modo complesso di diventare famiglia sia dal punto di vista psicologico-relazionale, sia dal punto di vista procedurale.

La famiglia, nel momento in cui si avvicina all’istituzione scuola, può portare una parte del vissuto di genitorialità sociale tipico del percorso adottivo: i coniugi, per diventare genitori attraverso l’adozione, devono affrontare un percorso che li porta a raccontare aspetti che riguardano il privato e l’intimità della coppia e della famiglia per riflettere insieme agli operatori sociali sulle loro reali possibilità. L’intimità della scelta di essere genitori è quindi condivisa e valutata perché l’adozione sia una possibilità per il bambino.

La coppia al momento del confronto con la scuola può, quindi, enfatizzare il bisogno di intimità familiare e scegliere di non parlare dell’adozione.

Conoscere aspetti salienti dell’adozione, l’iter delle coppie e i loro vissuti può invece aiutare i dirigenti scolastici e gli insegnanti ad accompagnare la famiglia che entra nel mondo della scuola, informandola a sua volta sulle risorse presenti in ambito scolastico. In alcuni casi la famiglia può avere paura del giudizio e sentire il bisogno di normalità, ad esempio con inserimenti scolastici troppo precoci, pertanto una conoscenza di tali aspetti può permettere alla scuola indicazioni e spunti di riflessione appropriati.

Inoltre, la coppia che arriva all’adozione dopo aver affrontato un iter così lungo, può avere delle aspettative molto alte nei confronti del bambino e tali aspettative si possono manifestare soprattutto a scuola nel chiedere al bambino, spesso arrivato da pochi mesi, un rendimento scolastico uguale a quello dei compagni che hanno frequentato la scuola italiana dall’età di tre anni.

Il bambino ripropone a scuola le modalità di rapporto che conosce per relazionarsi con adulti e coetanei; pertanto, per decodificare alcune richieste di aiuto e offrire nuove occasioni di relazione, può essere importante conoscere alcune esperienze del suo passato.

L’enorme potenziale che la scuola riveste riguarda sia la dimensione relazionale-affettiva sia quella dell’apprendimento, che, pur interessando principalmente la sfera cognitiva, possiede ugualmente grandi valenze di tipo psicologico, in quanto, oltre a sviluppare competenze e abilità conoscitive, contribuisce allo sviluppo della consapevolezza del Sé, dell’essere o meno soggetto di valore e quindi meritevole di considerazione e apprezzamento (Chistolini, 2006).

Nella costruzione progettuale di una rete di interventi a supporto dei bambini e delle coppie dell'adozione nazionale, ma soprattutto internazionale, il Servizio Adozioni negli anni ha avviato diverse collaborazioni con Servizi, Istituzioni e Privato Sociale, rendendosi disponibile per attività di informazione, sensibilizzazione, formazione che vadano oltre il singolo caso.

In tema di buone prassi, protocolli, linee guida l'ultima esperienza avviata è riferita all'inserimento scolastico dei bambini adottati, dove erano segnalate dalle famiglie e da alcune insegnanti delle criticità. Questi bambini, oltre all'ingresso in una nuova famiglia dove devono costruire nuovi legami significativi, in poco tempo entrano a scuola o nei servizi educativi per l'infanzia dove sperimentano, per la prima volta, l'incontro con la nuova società/comunità.

Tra i banchi, infatti, non si impara solo a leggere e a scrivere, ma anche a misurarsi con una realtà complessa, grazie al contatto con coetanei e adulti diversi dai propri familiari e grazie alla scoperta di un mondo esterno fatto di regole, tempi e relazioni sociali (Guerrieri, Odorisio, 2003).

Il bambino adottato deve perciò entrare in una nuova dimensione sociale e culturale "tenendo a bada" un passato difficile da rielaborare e sperimentando una certa fatica nel pensare e affrontare contesti nuovi. Oggi sappiamo che, oltre ai legami di accudimento e attaccamento, i fattori ambientali e culturali contribuiscono a determinare chi siamo e devono integrarsi con gli altri pezzi della storia di ciascuno, nel processo di costruzione del proprio Sé.

Nella storia di questi bambini e dei loro genitori adottivi c'è un tempo non vissuto insieme, un'assenza di tempo e di esperienze, un'assenza di quella simbiosi iniziale che agisce come fattore di rischio.

Sappiamo che, per potersi differenziare/separare, occorre aver costruito una base sicura dalla quale: "...un bambino o un adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato". (Bowlby, Una base sicura, Cortina, 1988).

L'adozione è quindi un faticoso percorso che partendo dalla dimensione delle **differenze** (da chi provengo e a chi appartengo?), tenta di costruire delle **somiglianze** (faccio parte di una famiglia, mi sento parte di un gruppo).

Questi sono gli aspetti che rendono necessario un inserimento scolastico "dolce", poiché si tratta di un momento critico, ma molto importante per costruire un comune senso di appartenenza. Con l'ingresso a scuola le differenze e le somiglianze vengono messe ulteriormente alla prova.

Va ricordato che nel mondo troviamo situazioni scolastiche e linguistiche molto diverse. Vi sono, infatti, Paesi dove l'inserimento scolastico non è un diritto di tutti i bambini, ma penalizza i più poveri, coloro che abitano nelle zone rurali, e le bambine più dei maschi. In altri contesti, invece, la scuola è diffusa da tempo ed estesa a tutti. In alcuni Paesi, la scuola è molto "prestativa" ed esigente dal punto

di vista cognitivo: le richieste fatte ai bambini sono numerose e dense fin dalla scuola dell'infanzia, la disciplina è piuttosto rigida e la relazione con gli insegnanti asimmetrica e distante. In altri casi, viceversa, la scuola cerca di utilizzare metodologie di tipo attivo, l'operatività, la cooperazione fra pari e le richieste fatte ai bambini sono meno pesanti dal punto di vista cognitivo.

Le informazioni sulla scuola del Paese d'origine del minore possono anche suggerire ai genitori e agli insegnanti quali competenze il bambino può avere già acquisito.

Vi sono, ad esempio, situazioni scolastiche in cui le capacità logico-matematiche degli alunni vengono sollecitate precocemente e in modo determinante e altre in cui si dedicano tempo e risorse significative allo sviluppo di attività artistiche ed espressive, quali la musica, il teatro, lo sport o la danza.

Queste competenze già acquisite, se conosciute e valorizzate, possono costituire delle risorse per il minore adottato inserito nella scuola italiana. (Viaggio nelle scuole - pubblicazione on line: www.commissioneadozioni.it)

Dal punto di vista linguistico, si delineano situazioni in cui non è raro trovare tracce più o meno diffuse e consolidate di bilinguismo e di presenza contemporanea di due sistemi linguistici (il dialetto e la lingua nazionale, la lingua parlata nella regione e la lingua usata a scuola).

I bambini adottati quindi possono avere già sperimentato, ai livelli iniziali, situazioni plurilinguistiche e portare con sé suoni, parole e alfabeti diversi.

È importante in ogni caso cercare di conoscere la storia linguistica di ogni bambino per fare in modo, quando è possibile, di valorizzare o di far riemergere le parole conosciute, di presentare a tutta la classe la ricchezza del plurilinguismo e la varietà delle scritture e degli alfabeti diversi.

L'apprendimento dell'italiano orale, della lingua utilizzata per poter comunicare ogni giorno, si presenta nei bambini adottati sorprendentemente veloce: nel giro di qualche mese la maggior parte dei bambini è in grado di capire e di farsi capire. Tempi più lunghi sono richiesti invece dall'apprendimento dell'italiano scritto, della lingua astratta e dei concetti, della lingua "della scuola".

Sono necessarie, perciò, attenzioni linguistiche e pedagogiche protratte, e percorsi di facilitazione didattica, soprattutto nei casi di bambini adottati che hanno una lingua d'origine tipologicamente diversa dall'italiano e un percorso scolastico frammentato.

È importante quindi: conoscere la storia scolastica del bambino, delineare la sua "carta d'identità" linguistica; riconoscere e sostenere le competenze già acquisite e i "saper fare"; valorizzare parole, scritture, alfabeti differenti.

È un piccolo contributo che può servire a ricomporre la storia di ogni bambino, a gettare un ponte fra il passato e il presente, a recuperare alcune tessere per mettere insieme il "puzzle" singolare e unico che è la biografia di ciascun bambino, dovunque siano le sue radici.

Vale la pena rilevare inoltre, che tra i bambini adottati in campo internazionale e i

bambini immigrati esistono delle differenze reali, anche se a volte si tende ad accomunarli.

Innanzitutto, il bambino straniero possiede una lingua madre in senso tecnico e simbolico, appresa fin dalla nascita dalla sua famiglia, che quindi vale la pena conservare per il significato profondo che riveste, mentre il bambino adottato frequentemente ha una lingua madre solo dal punto di vista tecnico, perché spesso l'ha appresa in istituto senza alcun risvolto emotivamente significativo; in secondo luogo, i minori stranieri, essendo portatori di una cultura altra rispetto a quella italiana, che condividono con la loro famiglia, hanno la necessità di rafforzare l'orgoglio per la propria appartenenza e provenienza culturale, al contrario di quanto avviene per i minori adottati che, entrando in Italia, acquistano modi, ritmi e rituali della nuova famiglia e per i quali, dunque, occorre valorizzare la cultura d'origine solo in senso generico; inoltre, per quanto riguarda le caratteristiche somatiche, se per gli stranieri queste sono il segno forte di un'appartenenza positiva che li fa assomigliare ai genitori, ai fratelli e ai nonni, per gli adottati possono rappresentare cicatrici indelebili che ricordano in ogni momento il loro stato di figli non biologici. Infine, mentre il bambino immigrato cerca con la sua famiglia di integrarsi verso l'esterno, la famiglia adottiva compie il percorso inverso cercando di trasformare un estraneo in un figlio proprio (Guerrieri, Odorisio, 2007).

Nell'adozione internazionale, il bambino si confronta con un ulteriore aspetto della differenza: quello che gli altri pensano della sua gente. Già dopo i quattro anni, infatti, un bambino inizia ad essere consapevole della propria appartenenza.

Per aiutare il bambino a sviluppare un'identità positiva, occorre quindi valorizzare anche gli aspetti della sua cultura di origine, diffondere la conoscenza e l'informazione sulle specificità del popolo da cui proviene.

Queste poche righe inerenti l'inserimento scolastico dei bambini adottati hanno come intento l'idea di stimolare un confronto e un dialogo su questo tema che a nostro parere riveste un ruolo importante nel più ampio contesto dell'inserimento del bambino adottato.

PROTOCOLLO PROVINCIALE

SULL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

**approvato con decreto
n. 33 del 08.02.2011**

del Direttore Generale

PROTOCOLLO PROVINCIALE SULL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Indice

	Presentazione	43
	Introduzione	45
Capitolo 1.	IL RUOLO DEL SERVIZIO ADOZIONI PROVINCIALE DELL'ASS n. 6	46
Capitolo 2.	IL RUOLO DEGLI ENTI AUTORIZZATI	51
Capitolo 3.	COLLABORAZIONE TRA SERVIZIO ADOZIONI ASS n. 6 ED ENTI AUTORIZZATI	52
	Indicazioni e procedure operative	52
Capitolo 4.	IL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE DEI COMUNI NELL'AREA DELLE ADOZIONI	53
Capitolo 5.	IL RUOLO DELLA SCUOLA	53
Capitolo 6.	NEUROPSICHIATRIA INFANTILE	55
Capitolo 7.	SERVIZIO DI ACCOGLIENZA SANITARIA PER IL BAMBINO ADOTTATO ALL'ESTERO	56
Capitolo 8.	IL RUOLO DEL PEDIATRA DI FAMIGLIA	57
Capitolo 9.	CONSULTORIO FAMILIARE NONCELLO Onlus	57
Capitolo 10.	ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "IL NOCE"	57
Capitolo 11.	"COMITATO GENITORI DAL CUORE"	58
Capitolo 12.	RUOLO DELLE COMUNITÀ	59
	• Coop. Laboratorio Scuola - Gruppo Appartamento "CasaMia"	59
	• Associazione di Volontariato l'"Arcobaleno"	59
	ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO	56

PROTOCOLLO PROVINCIALE SULL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PRESENTAZIONE

La Legge n. 184 del 17 maggio 1983 sancisce il diritto del minore ad avere una famiglia e conseguentemente prevede l'istituto dell'adozione nei casi in cui la famiglia d'origine o non è presente o è considerata non idonea a garantire al minore la crescita in un ambiente adeguato. La Legge 184/83 è stata successivamente modificata dalla Legge 476 del 1998 (che ratifica la convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993) e dalla Legge 149 del 28 marzo 2001.

Nella Provincia di Pordenone si registra in questi ultimi anni la tendenza ad un aumento del numero dei bambini adottati ed una sostanziale stabilità del numero delle domande di adozione nazionale ed internazionale. È auspicabile che tale positiva tendenza sia sempre più accompagnata da azioni e pratiche che possano facilitare l'inserimento dei bambini nelle nuove famiglie e nel tessuto sociale.

Nel 2009 è stato istituito un Tavolo di Lavoro interistituzionale composto da rappresentanti dei Servizi Sociali e Sanitari, della Scuola e del terzo settore.

Il Tavolo Tecnico di lavoro si è posto la finalità di individuare, attraverso momenti di riflessione e condivisione, le buone prassi da attuarsi fra Servizi Sanitari, Servizi Sociali Comunali, Servizi del Privato Sociale, Enti Autorizzati, Scuola, Associazioni Onlus e Associazione dei Genitori riunita nel Comitato Genitori dal Cuore, al fine di garantire un adeguato percorso evolutivo del bambino adottato e della sua famiglia oltre ad un buon inserimento scolastico.

L'esigenza di tale Tavolo Tecnico Provinciale sull'Adozione è nato dalla consapevolezza che problematiche complesse come l'accompagnamento alla genitorialità adottiva e l'inclusione/integrazione del bambino adottato nel contesto familiare e sociale, possono essere affrontate solo in un'ottica di rete e di legami di comunità. L'adozione è un processo culturale complesso in cui i fattori evolutivi, sociali e psicologici della genitorialità e della filiazione sperimentano percorsi altri rispetto a quelli connessi alla genitorialità biologica. È fondamentale, pertanto, far convergere i punti di vista e le professionalità dei vari soggetti coinvolti al fine di creare un "patto" d'intervento che incontri e risponda ai bisogni della famiglia adottiva e del minore adottato.

Le linee guida che nascono dal Tavolo Tecnico Provinciale sull'Adozione sono state costruite tenendo conto del principio di territorialità inteso come "luogo delle politiche sociali", e del principio dell'integrazione quale "agire organizzativo progettuale e sinergico" fra i vari Soggetti pubblici e privati coinvolti nell'area delle adozioni internazionali e nazionali. Il modello operativo e professionale applicato valorizza la concertazione e la connessione degli interventi nel rispetto e riconoscimento delle rispettive e non sovrapponibili competenze. Con questo Atto si ribadisce l'importanza di definire pratiche condivise di accoglienza, di sostegno e di cura in collaborazione con tutti i soggetti coinvolti: Servizio Adozioni Provinciale,

Servizi Sociali dei Comuni, Consultori Familiari Pubblici e Privati, Scuola, Pediatri Ospedalieri, Pediatri di Comunità, Pediatri di Libera Scelta, Associazioni Onlus, componente dei genitori adottivi rappresentata dal Comitato Genitori dal Cuore. La condivisione delle linee e la costruzione di buone prassi apre ad una prospettiva di crescita comune di tutti i soggetti coinvolti in questo progetto, in primo luogo delle Famiglie, della Scuola, dei Servizi, al fine di garantire risposte adeguate ai bisogni dei bambini, delle loro famiglie e degli insegnanti.

Il percorso di riflessione e di Intese è rivolto ad un target preciso di destinatari che sono le coppie adottanti ed i minori adottandi o adottati.

L'approccio alle tematiche dell'adozione assume i principi contenuti nella Convenzione dell'Aja, che sancisce tra l'altro:

- 1) la centralità del bambino;
- 2) il valore del principio di sussidiarietà;
- 3) l'importanza della dimensione multi-culturale.

Gli obiettivi del Tavolo Tecnico di Lavoro che ha prodotto le LINEE GUIDA si sono basati sulla condivisione e riconoscimento di alcuni principi:

- **primo principio:** il migliore interesse del bambino;
- **secondo principio:** riconoscimento e sostegno del ruolo dei Servizi Socio Sanitari ed educativi del territorio;
- **terzo principio:** valorizzazione del privato sociale.

Tutti i soggetti coinvolti nel sostegno alla genitorialità adottiva hanno condiviso impegno a:

- **valorizzare** i contesti operativi integrati tra servizio Adozioni/Servizi Sanitari e Sociali/Scuola/Privato Sociale/famiglia adottiva, per la definizione di specifici interventi di monitoraggio (colloqui individuali, gruppi di discussione e confronto, gruppi di auto mutuo aiuto, ecc.);
- **accompagnare** la nascita della famiglia adottiva potenziando e valorizzando le risorse presenti nella coppia, sostenendola nella costruzione del reciproco processo di attaccamento bambino/genitori anche alla luce della storia e dei bisogni specifici del bambino abbinato. Nei casi in cui sia necessario (situazioni di rischio sanitario, sociale ecc.) il Servizio Adozioni assieme ai Servizi Sanitari, all'équipe GLNBI della Pediatria dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento, ai Servizi Sociali dei Comuni, alle Associazioni del Privato Sociale collaborano nella costruzione di un progetto sanitario/educativo/sociale/relazionale personalizzato;
- **concorrere** nella definizione di percorsi educativi finalizzati all'accoglienza dei bambini adottati;
- **assumere** le iniziative necessarie per favorire l'inserimento scolastico dei mi-

nori in affido a rischio giuridico, in affidamento pre adottivo ed adottati;

- **promuovere e diffondere**, nel territorio di appartenenza, una cultura dell'adozione attraverso occasioni di confronto, riflessione e supporto allargato attraverso iniziative di sostegno alla genitorialità anche in collaborazione con altri servizi e/o agenzie educative (scuola, associazioni).

INTRODUZIONE

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, il mandato per l'adozione è attribuito ai Consulenti Familiari con la *Legge Regionale n. 081 del 22 luglio 1978 "Istituzione dei consulenti familiari con delega all'articolo 2 delle competenze relative agli affidamenti e alle adozioni"*.

Il Servizio Adozioni Provinciale è sorto dall'accordo tra i Consulenti Familiari dell'ASS6 di dotarsi di Équipe unica per le adozioni. L'Azienda per i Servizi Sanitari di Pordenone ha deliberato il 21 maggio 2002 la costituzione dell'Équipe Provinciale Adozioni con atto n. 340.

La successiva delibera del 22 ottobre 2009 ha istituito la Struttura semplice "Adozioni" collocandola nel Distretto Urbano presso la sede di Via Montereale n. 28.

Il 21 luglio 2008, attraverso una modalità di partecipazione paritetica con i soggetti rappresentativi degli *stakeholders* (portatori di interessi) presenti sul territorio, è stata realizzata la Carta del Servizio Adozioni reperibile online dalla pagina:

<http://www.ass6.sanita.fvg.it>

È uno strumento volto a garantire la trasparenza e la partecipazione del cittadino, fornendo precise informazioni sugli ambiti d'intervento.

In base alla normativa e alle linee guida nazionali, nel 2009 la Regione Friuli Venezia Giulia ha avviato il Tavolo Tecnico Regionale pervenendo il 15 dicembre 2010 alla Bozza di "*protocollo regionale sull'adozione internazionale*" in cui è prevista l'istituzione in ogni ASS dell'Équipe unica per le Adozioni.

La legge 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'Ente Autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale.

I compiti degli Enti Autorizzati - regolati dall'art.31 della legge 476/98 - sono quelli di informare, formare, affiancare i futuri genitori adottivi nel percorso dell'adozione internazionale, di curare lo svolgimento all'estero delle procedure necessarie per realizzare l'adozione ed infine, di assistere la coppia adottante davanti all'Autorità Straniera sostenendola successivamente nel percorso post-adozione.

L'albo degli Enti Autorizzati viene periodicamente aggiornato con l'inserimento dei nuovi Enti e con la cancellazione di quelli a cui è, eventualmente, revocata l'autorizzazione o che hanno inteso dismettere l'attività.

La collaborazione tra Enti Autorizzati e Servizio Adozioni segue quanto indicato dalla L. 476/98 che modifica il capitolo I del Titolo III della Legge 184/83 sostituendo l'art. 29-bis comma 4 con le seguenti disposizioni:

I Servizi... svolgono le seguenti attività:

- a. *formazione sull'adozione internazionale e sulle relative procedure, sugli enti autorizzati e*

sulle altre forme di solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà, anche in collaborazione con gli enti autorizzati di cui all'art. 39-ter;

b. *preparazione degli aspiranti all'adozione anche in collaborazione con i predetti Enti*

Il Tavolo Tecnico Provinciale ha prodotto delle Linee Guida consultabili negli allegati ACCESSO UNICO e SCUOLA che comprendono - in una serie di schede di facile consultazione - procedure e suggerimenti operativi riguardanti il rapporto fra Servizi Sanitari e Sociali, Famiglie, Istituzioni scolastiche (passaggio di informazioni, progetti di accoglienza ecc.), Associazioni del Privato Sociale e l'elenco di tutti i riferimenti utili presenti sul territorio.

1. IL RUOLO DEL SERVIZIO ADOZIONI PROVINCIALE DELL'ASS n. 6

Le attività di cui si fa carico il Servizio Adozioni Provinciale dell'ASS n. 6, sono quelle previste dalla Legge 4 maggio 1983 n. 184 modificata dalla Legge 476 del 31 dicembre 1998 che ratifica la convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, e dalla legge 149 del 28 marzo 2001.

Poiché il suo mandato operativo è a livello sovradistrettuale, risponde alle domande dell'intero territorio provinciale. Interviene con una progettualità specifica che si articola dalla fase del pre adozione alla fase del post adozione, attraverso la:

- formazione di gruppi di genitori aspiranti all'adozione;
- collaborazione con gli Enti Autorizzati;
- collaborazione con Associazioni di volontariato e con famiglie adottive;
- formazione di gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva;
- collaborazione con il mondo della Scuola;
- collaborazione con il Comitato "Genitori dal cuore" che rappresenta gli interessi di un certo numero di coppie aspiranti l'adozione e famiglie adottive.

Il Servizio Adozioni Provinciale dell'ASS6 persegue i seguenti compiti:

- A. Corsi di informazione/formazione** su vari argomenti dell'adozione (almeno 3 corsi annui di 6 incontri ciascuno). L'obiettivo è quello di:
- A. far maturare nelle coppie aspiranti l'adozione una consapevolezza circa la propria motivazione all'adozione, sul significato della genitorialità adottiva e quella naturale e favorire la conoscenza della situazione del bambino abbandonato e la realtà di provenienza (aspetti sociali e psicologici);
 - B. acquisire conoscenze specifiche degli aspetti normativi, l'iter burocratico, gli attori coinvolti, i loro compiti e ruoli;
 - C. favorire la discussione e confronto tra coppie aspiranti e coppie con esperienza adottiva;
 - D. favorire la conoscenza della realtà dei bambini in stato di abbandono nei vari Paesi del mondo attraverso la collaborazione con gli Enti Autorizzati.

B. Studi di coppia per l'idoneità adottiva: a seguito della dichiarazione di disponibilità all'adozione, su mandato del Tribunale per i Minorenni, gli operatori (l'assistente sociale e lo psicologo dell'équipe) svolgono la valutazione della situazione personale, familiare e psicologica della coppia relazionando entro quattro mesi (prorogabili di altri quattro).

C. Abbinamento nel caso di adozione nazionale: collaborazione con il Tribunale per i Minorenni, con i Servizi Socio Sanitari e con le Comunità che ospitano i minori.

D. Post adozione e affido preadottivo: l'assistente sociale e lo psicologo offrono consulenza e sostegno al minore e alla coppia nel processo di genitorialità e filiazione adottiva. La modalità d'intervento segue l'ottica della prevenzione e non solo del "monitoraggio" istituzionale. I vari livelli - informazione, valutazione, sostegno e post adozione, costituiscono un continuum non invasivo ma preventivo. Il Servizio Adozioni è tenuto a relazionare al Tribunale per i Minorenni almeno per un anno dall'ingresso del minore in famiglia. Considerato che le problematiche maggiori si manifestano in tempi più lunghi, il sostegno alla genitorialità adottiva e al minore adottato, viene tendenzialmente protratto dal Servizio Adozioni per l'arco di tre anni successivi all'ingresso in famiglia.

E. Sensibilizzazione ed informazione generale

Uno dei primi passi degli aspiranti genitori adottivi di solito è la ricerca di notizie utili per potersi orientare. I Consulenti Familiari dislocati nei vari Distretti Sanitari forniscono indicazioni generali, mentre la fonte principale cui rivolgersi è il Servizio Adozioni che offre dei colloqui informativi specifici (sia alla coppia che al singolo). Le informazioni di carattere generale sono comunque rintracciabili nel sito internet dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 alla voce Dipartimenti e Servizi.

Per un'informazione generale sull'adozione sono a disposizione oltre ai Consulenti Familiari, l'Associazione "Il Noce" e il Comitato "Genitori dal cuore".

F. Elaborazione di materiale informativo

Tutta l'informazione riguardante le fasi che vanno dal pre al post adozione sono presenti nel sito internet dell'ASS n. 6 alla finestra **DIPARTIMENTI E SERVIZI**.

Prima fase

1A. IL PERCORSO PER LA PRATICA DI DISPONIBILITÀ ALL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

1. Gli aspiranti genitori adottivi presentano la domanda di adozione e/o dichiarazione di disponibilità presso il Tribunale per i minorenni all'affidamento pre-adoattivo di minore in caso di adozione nazionale e all'adozione di minore straniero in caso di adozione internazionale.
2. Il Tribunale, esaminata la documentazione, incarica i Servizi socio-sanitari (nella nostra Provincia il Servizio Adozioni ASS6) di preparare la relazione sui requisiti della coppia.
3. Il Servizio Adozioni, entro quattro mesi (prorogabili di altri quattro), convoca la coppia, acquisisce tutti gli elementi conoscitivi necessari e trasmette una relazione al Tribunale.
4. Il Tribunale, sentita la coppia ed esaminata la situazione pronuncia, nel caso di adozione straniera, l'idoneità o l'inidoneità, comunicandolo agli interessati. In presenza di sola domanda nazionale, i richiedenti entrano a far parte di una lista di attesa e non ricevono alcun decreto di idoneità.
5. Per l'adozione internazionale, il decreto di idoneità viene trasmesso alla coppia richiedente la quale avrà tempo un anno per affidare l'incarico all'Ente Autorizzato.

Seconda fase - A) abbinamento di minore italiano ai fini dell'adozione

L'abbinamento e l'affidamento pre-adoattivo del minore italiano prevedono i seguenti passaggi:

1. il Tribunale per i Minorenni, in base alle indagini effettuate, sceglie la famiglia che ritiene più idonea per il minore in stato d'adottabilità, ne dispone l'affidamento pre-adoattivo in Camera di Consiglio sentito il Pubblico Ministero e il minore, qualora abbia compiuto anni 12;
2. l'affidamento pre-adoattivo dura di norma un anno, eventualmente prorogabile;
3. nell'anno di affidamento pre-adoattivo gli operatori del Servizio Adozioni sono incaricati dal Tribunale per i Minorenni di seguire e sostenere l'inserimento del minore nella nuova famiglia relazionando periodicamente al Tribunale stesso;
4. per tutta la durata dell'affidamento pre-adoattivo viene nominato un tutore del minore;
5. dopo questo periodo e prima che venga sancita l'adozione, il bambino può essere ascoltato dal giudice.

Seconda fase - B) all'estero, durata non predeterminabile

1. La coppia inizia la pratica con l'Ente Autorizzato prescelto e segue una fase di informazione e preparazione all'adozione. Il decreto di idoneità viene ricono-

sciuto valido per tutto il procedimento. È necessario che la coppia dia mandato entro un anno altrimenti l'idoneità scade.

2. L'Ente incaricato svolge ogni procedura presso il Paese estero e trasmette la proposta di "Incontro" con il bambino da adottare.
3. L'Ente, raccolto il consenso della coppia, porta a termine la procedura presso il Giudice straniero.
4. Tutta la documentazione riferita al bambino, insieme al provvedimento del giudice straniero, viene trasmessa, a cura dell'Ente, al Tribunale per i minorenni e alla Commissione Adozioni Internazionali.
5. La Commissione, su richiesta dell'Ente, autorizza l'ingresso e la residenza permanente del bambino adottato in Italia.

Terza fase - Ingresso in Italia del minore adottato all'estero

Il Tribunale, verificata la regolarità del procedimento, ordina la trascrizione del provvedimento di adozione nei registri di stato civile. Nel caso di Paese non firmatario della Convenzione dell'Aja, inizierà invece l'anno di affidamento pre-adoztivo al termine del quale verrà decretata l'adozione.

I limiti di tempo introdotti dalla nuova legge abbreviano in maniera significativa la prima fase della procedura.

Il Servizio Adozioni, ove possibile, si raccorda con l'Ente autorizzato che ha seguito la coppia adottiva nel procedimento di adozione all'estero, scambiando informazioni sul percorso fatto dalla coppia, sull'incontro genitore-minore/i e sulla loro storia.

Il Servizio Adozioni attiva interventi verso la famiglia volti:

- all'ascolto della coppia circa la sua esperienza nel percorso adottivo;
- alla narrazione dell'incontro e della prima interazione con il figlio/i;
- alla raccolta dei bisogni espressi dalla coppia e dal minore;
- alla narrazione della storia passata e al processo della rivelazione;
- all'effettuazione di colloqui e incontri a domicilio finalizzati all'osservazione delle dinamiche del neo sistema familiare;
- all'elaborazione di un progetto personalizzato, prevedendo esplicitamente gli interventi di accompagnamento e di sostegno integrato socio-psicologico a favore della famiglia;
- all'attivazione, se necessario, del SSC (Servizi Sociali Comunali) territorialmente competente per integrare gli interventi, valutare la necessità di ulteriori supporti alla famiglia e/o al minore/i;
- allo svolgimento di attività di consulenza alla famiglia per problematiche attinenti l'adozione;
- all'attivazione di interventi di gruppo psico-sociali di sostegno ai neo genitori adottivi in collaborazione con il privato sociale;
- alla stesura di relazioni per il TM come da relativo decreto e, a conclusione del periodo di affidamento preadoztivo, se previsto, invia il parere del tutore in merito all'adozione del minore;

- alla stesura, su richiesta della famiglia, delle relazioni periodiche da trasmettere ai Paesi di provenienza dei minori, in raccordo con l'EA;
- all'organizzazione di incontri congiunti operatori/genitori con i referenti scolastici per agevolare il primo inserimento del minore a scuola.

Quarta fase - IL POST ADOZIONE

Per post adozione si intende, oltre alle attività di vigilanza ai sensi dell'articolo 34 della L. 184/1983, nonché quelle relative alle relazioni periodiche per le Autorità straniere, l'insieme di pratiche e interventi volti all'accompagnamento e sostegno della genitorialità e filiazione adottiva, disponendo gli interventi volti ad:

- assicurare la migliore tutela del minore;
- accompagnare e sostenere i genitori adottivi nell'esperienza della genitorialità, qualora la famiglia lo richieda;
- aiutare i genitori adottivi e il minore a sciogliere eventuali momenti di difficoltà e a superare possibili criticità che possano sorgere durante il ciclo di vita della famiglia e nelle sue diverse fasi evolutive.

Il Servizio Adozioni dell'ASS n. 6 interviene con la seguente articolazione dell'attività:

- presa in carico del nucleo e del minore adottato qualora le coppie non affidino l'incarico all'Ente Autorizzato;
- colloqui con il nucleo e osservazioni dei bambini presso la sede del Servizio Adozioni e a domicilio dell'utente;
- agevola la presa in carico del bambino adottato da parte del pediatra di famiglia, possibilmente entro un mese dell'ingresso nella famiglia adottiva. Collabora con il Pediatra curante, ed in accordo con la famiglia, curerà il modo per inviarlo all'“équipe di Accoglienza Sanitaria per il Bambino Adottato” della Pediatria dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento (PN). In caso di problematiche sanitarie urgenti, è possibile l'accesso immediato a tale Servizio;
- collaborazione con il Pediatra di Famiglia. del bambino su situazioni specifiche;
- indicazioni sul periodo ideale per l'inserimento scolastico rapportato alla valutazione del bambino;
- contatti con l'Ente Autorizzato anche per le relazioni di follow up richieste dall'autorità straniera;
- in presenza di particolari difficoltà del minore attiva, in collaborazione con il pdf, coinvolgendo la famiglia adottiva e adottando un approccio di intervento integrato:
 - a. gli operatori dell'Area Materno Infantile (neuropsichiatra- logopedista - psicomotricista) per interventi specialistici;
 - b. il SSC per interventi a sostegno del minore in famiglia e/o nel contesto sociale;
 - c. se necessario, i docenti e gli operatori scolastici dell'ambiente educativo di apprendimento del minore adottato, qualora la famiglia adottiva lo richieda.

- invio alla N.P.I.² nei casi in cui venga segnalato dallo Stato straniero la presenza di una disabilità;
- invio alla N.P.I. nel caso dell'adozione nazionale in presenza di una certificazione 104/92 o di precedenti prese in carico da parte di servizi analoghi;
- collegamento con N.P.I. per dati di ritorno relativi ai bambini adottivi. visti dalla N.P.I.;
- collaborazione con strutture riabilitative private e non (Nostra Famiglia, Azienda Ospedaliera S.Maria degli Angeli, ecc...);
- rapporto con la scuola;
- rapporti con il Servizi Sociali dei Comuni degli Ambiti nel caso di supporti specifici es. educatori o in attesa di certificazione;
- partecipazione U.V.M.³ (nel caso di situazioni problematiche gravi in cui debba esserci un intervento di tutela);
- rapporti con le comunità educative e terapeutiche eventuale inserimento residenziale o parziale in caso di allontanamento o difficoltà dei minori;
- come previsto dal Protocollo d'Intesa tra l'Azienda Sanitaria 6 e "Il Noce", invito alle famiglie in attesa di abbinamento e di quelle che hanno già adottato, di rivolgersi all'Associazione di Volontariato "Il Noce" ai fini di frequentare i gruppi di sostegno ed accompagnamento alla genitorialità adottiva.

Qualora la famiglia lo richieda, il Servizio Adozioni prosegue nel sostegno alla coppia genitoriale negli anni successivi al primo e per almeno i primi tre anni dall'ingresso del minore in famiglia. Successivamente, in presenza di fasi evolutive delicate come ad es. l'adolescenza, si pone quale punto di riferimento unico, in collaborazione col pdf, per raccordare con i Consulenti Familiari e gli altri Servizi Sanitari e Sociali presenti nel territorio eventuali richieste di aiuto espresse dalla famiglia adottiva.

2. IL RUOLO DEGLI ENTI AUTORIZZATI

L'Ente Autorizzato ha funzione di ponte tra la realtà dei bambini dichiarati in stato di adottabilità nel paese straniero e i genitori che desiderano adottare un bambino. Per legge ha il compito di informare, formare, affiancare i futuri genitori adottivi nel percorso dell'adozione internazionale e curare lo svolgimento all'estero delle procedure necessarie per realizzare l'adozione, sia assistendoli davanti all'Autorità Straniera dopo che l'Autorità straniera ha deciso l'abbinamento del bambino alla coppia, sia sostenendoli nel percorso post-adozione. La legge 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'Ente Autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale, modificando la precedente disciplina che permetteva, invece, di rivolgersi direttamente alle Autorità straniere. Il minore che fa ingresso nel territo-

² N.P.I.: servizio di Neuropsichiatria Infantile

³ UVM: Unità di Valutazione Minori

rio dello Stato sulla base di un provvedimento straniero di adozione o affidamento a scopo di adozione, gode dal momento dell'ingresso di tutti i diritti attribuiti al minore italiano. Il minore acquista la cittadinanza italiana per effetto della trascrizione del provvedimento straniero e successivamente dell'inserimento dei propri dati sui registri dello stato civile.

L'Ente autorizzato, se previsto e/o in alternativa al Servizio Pubblico, è obbligato a relazionare al Paese d'origine sull'andamento dell'adozione.

3. COLLABORAZIONE TRA SERVIZIO ADOZIONI ASS n. 6 ED ENTI AUTORIZZATI

I genitori che hanno adottato un bambino straniero possono richiedere di essere seguiti, nella fase post adottiva, dall'Ente Autorizzato in alternativa al Servizio Pubblico. Il Servizio Pubblico è in ogni caso tenuto a relazionare al Tribunale per i Minorenni per i compiti di vigilanza e monitoraggio di cui è investito con mandato del legislatore.

È da rilevare che a volte i nuovi genitori adottivi, stanchi del lungo iter e nel desiderio di essere finalmente una famiglia normale, faticano a richiedere l'aiuto necessario e si appoggiano per la parte burocratica all'Ente Autorizzato in alternativa al Servizio Pubblico. Questa loro esigenza entra in conflitto con le problematiche del bambino adottivo, per cui è fondamentale la sinergia fra EA e Servizio Adozioni che a partire dalle specifiche competenze, si dispongono allo scambio e al confronto.

INDICAZIONI E PROCEDURE OPERATIVE

Le schede che seguono offrono indicazioni operative suggerendo alcune procedure da attuare in collaborazione fra famiglia, scuola e servizi per facilitare il passaggio di informazioni, realizzare progetti di sostegno alla genitorialità e filiazione adottiva, per monitorare la situazione e mantenere nel tempo la necessaria attenzione alle specificità.

Tali azioni non hanno carattere prescrittivo, sono suggerite dall'esperienza maturata nell'area specifica delle adozioni e segnalano l'importanza di produrre prassi condivise con modalità e tempistica di azioni predefinite, piuttosto che offrire risposte su sollecitazione di bisogni immediati.

Particolarmente utile appare individuare con precisione i soggetti che si assumono la responsabilità di specifiche azioni.

4. IL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE DEI COMUNI NELL'AREA DELLE ADOZIONI

Nell'area delle adozioni, all'interno dei primi tre anni di avvio dell'adozione stessa, il SSC rimane quale punto di riferimento per la attivazione delle risorse presenti sul territorio a favore della generalità della popolazione.

Nelle situazioni di particolare difficoltà, il servizio adozioni rimane come referente e titolare della presa in carico del caso, mentre il SSC garantisce la regia nelle Unità Valutazione Minori rispetto alla valutazione e progettazione del caso .

L'Ente Locale, in quanto garante della tutela dei minori, cura tutti gli aspetti formali di competenza, ed è interlocutore privilegiato con le varie Agenzie Giudiziarie coinvolte nel caso e con gli altri soggetti pubblici e privati.

Nelle situazioni che si manifestano successivamente ai tre anni dall'adozione, la situazione viene discussa, come tutte le altre, all'interno dell'UVM con la presenza del Servizio Adozioni quale servizio esperto della problematica.

5. IL RUOLO DELLA SCUOLA

L'integrazione e l'inclusione sociale necessitano di una forte sinergia tra Servizi Scuola e Famiglia adottiva. È auspicabile che:

- la scuola sia sempre più informata e sensibilizzata ai bisogni e specificità del bambino adottato, offrendo le necessarie attenzioni sul piano relazionale e didattico. Nelle situazioni di adozioni internazionali di bambini in età scolare, è necessario sia data particolare attenzione ai tempi di ingresso funzionali al bambino stesso;
- vi sia sinergia fra scuola, famiglia e servizi attivando un rapporto di tipo preventivo e non solo al bisogno o al manifestarsi dei problemi;
- siano individuati strumenti fra Scuola e Servizi che forniscano indicazioni operative e suggerimenti di procedure standard da personalizzare per i singoli casi in risposta ai bisogni degli alunni, delle loro famiglie e dei docenti coinvolti.

PROCEDURE E SUGGERIMENTI OPERATIVI PER L'INSERIMENTO SCOLASTICO

Anno di affido pre-adottivo e primo anno di post-adozione durante il quale la famiglia è accompagnata e sostenuta dal Servizio Adozioni

A. Al momento dell'iscrizione la famiglia prende contatto con il Coordinatore pedagogico (per il Nido e/o la Scuola dell'Infanzia paritaria) e con il Dirigente scolastico (per la scuola dell'infanzia statale e la scuola dell'obbligo) per informare

la scuola fornire le necessarie informazioni sullo stato di bambino adottato e sensibilizzarla sulla situazione.

Conseguentemente la scuola:

- individua le figure interne alla scuola referenti per la situazione con cui organizzare l'accoglienza e definire il percorso di inserimento.

B. L'assistente sociale del Servizio Adozioni incontra le figure individuate dalla scuola per:

- sensibilizzare la scuola sulla tematica ed eventuali aspetti generali della situazione;
- individuare i soggetti attori del percorso di inserimento scolastico interni ed esterni alla scuola (docenti referenti, famiglia, servizi, Ente Autorizzato laddove è possibile).

C. La scuola convoca l'incontro con i Servizi, la famiglia e l'Ente Autorizzato laddove è possibile, per la definizione del percorso scolastico che dovrebbe prevedere:

- le modalità di collaborazione tra i soggetti coinvolti, al fine di favorire un positivo inserimento del minore a scuola;
- l'organizzazione delle modalità di inserimento scolastico (tempi di ingresso, classe di inserimento, ecc.) e dell'accoglienza

Inserimento scolastico negli anni di postadozione successivi al primo

La Scuola in accordo con la Famiglia coinvolge il Servizio Adozioni per concordare:

- le modalità di monitoraggio dell'andamento scolastico e di aggiornamento del percorso di integrazione in base all'evolvere della situazione;
- la verifica a fine anno scolastico tra scuola, famiglia, Servizi ed Ente autorizzato laddove coinvolto.

In caso di inserimento scolastico negli anni successivi al 1° anno di adozione, il Servizio di norma non è presente in quanto ha concluso la sua funzione di accompagnamento e sostegno al nucleo familiare. Pertanto l'unico interlocutore della Scuola rimane la famiglia che dovrebbe prendere contatti con il Coordinatore pedagogico (per il Nido e/o la Scuola dell'Infanzia) o con il Dirigente scolastico (per gli altri ordini di scuola) per informare la scuola sullo stato di bambino adottato del proprio figlio e sensibilizzarla sulla situazione.

La scuola utilizzerà queste informazioni conformemente ai bisogni che potrebbero emergere durante il percorso scolastico. In base al bisogno possono costituire risorsa per la scuola:

- la possibilità di coinvolgere il Servizio Adozioni il quale, in accordo con la famiglia, potrà prestare il suo intervento di collaborazione;
- la possibilità di richiedere un'informazione generale sulla tematica al Servizio Adozioni e ai Servizi Sociali e Sanitari che attiveranno le necessarie risorse lad-

dove necessario.

Ingressi durante l'anno scolastico

L'iscrizione a scuola del bambino adottato può essere attuata in qualsiasi momento e quindi anche in corso di anno scolastico.

In base al momento temporale di ingresso del minore la famiglia, in collaborazione con il Servizio Adozioni, predispone l'iscrizione a scuola. In generale, il Servizio adozioni suggerisce che ciò avvenga non prima dei sei mesi successivi all'ingresso in famiglia.

6. NEUROPSICHIATRIA INFANTILE

La NPI declina la sua attività attraverso:

- accoglienza e analisi della domanda;
- valutazione clinica ed elaborazione progetto terapeutico;
- presa in carico riabilitativa dei soggetti con patologia o a rischio;
- partecipazione nell'EMDH per la formulazione e il monitoraggio dei progetti di vita dei soggetti disabili;
- partecipazione a UVD UVM e momenti operativi di co-progettazione con altri servizi;
- interventi valutativi o di sostegno per soggetti in età evolutiva richiesti dall'Autorità Giudiziaria o derivanti da provvedimenti della stessa in collaborazione con i servizi sociali del territorio;
- attività di integrazione scolastica di alunni disabili secondo la legislazione vigente;
- prevenzione e promozione alla salute su temi specifici;
- integrazione operativa con i servizi prossimali (medicina e pediatria di famiglia, Consultori, DSM, SERT, pediatria e neonatologia ospedaliera, ecc.);
- promozione di relazioni e sinergie con associazioni, famiglie e la comunità locale;
- attività di formazione e di consulenza a varie istituzioni.

Il Servizio Adozioni, nell'ottica di un approccio di intervento integrato, in presenza di particolari difficoltà del minore adottato e con il consenso della famiglia adottiva, attiva la NPI attraverso:

- l'invio alla N.P.I. nei casi in cui venga segnalato dallo Stato straniero la presenza di un minore portatore di disabilità;
- l'invio alla N.P.I. nel caso **dell'adozione nazionale** in presenza di una certificazione 104/92 o di precedenti prese in carico da parte di servizi analoghi;
- l'invio alla N.P.I. di bambini adottati che necessitano di consulenza per interventi specialistici (psicologo - neuropsichiatra - logopedista - psicomotricista);
- collegamento con N.P.I. per dati di ritorno relativi ai Bambini Adottivi visti dalla N.P.I.

7. SERVIZIO DI ACCOGLIENZA SANITARIA PER IL BAMBINO ADOTTATO ALL'ESTERO

Le famiglie che adottano all'estero richiedono un'accoglienza che risponda anche alle esigenze sanitarie del bambino. Frequentemente la documentazione fornita dal paese di origine è carente o poco attendibile, può generare ansia o paure spesso ingiustificate. Per tali motivi, negli ultimi anni il Reparto di Pediatria dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento ha istituito un servizio ambulatoriale al fine di valutare lo stato di salute di questi bambini tramite un percorso unitario che comprenda al bisogno anche indagini di laboratorio, strumentali e specialistiche. Tale valutazione è preceduta dall'anamnesi che comprende la ricostruzione dell'iter adottivo e del vissuto pre-adottivo del bambino, nonché colloqui conoscitivi con i genitori.

La consulenza pediatrica è estendibile alle varie fasi dell'adozione: **a)** fase in cui il Tribunale Minorenni o l'ente Autorizzato richiedono alla coppia la disponibilità ad accogliere bambini con particolari patologie sanitarie; **b)** fase dell'abbinamento con il bambino straniero in cui si renda necessaria la consulenza specialistica rispetto a particolari aspetti sanitari, **c)** fase di permanenza nel Paese straniero in cui la coppia si trova di fronte a realtà sanitarie inaspettate o più complesse, per cui necessita di pareri specialistici urgenti, **d)** fase del rientro in Italia con il bambino adottato.

Al pari degli altri servizi di riferimento sorti a livello nazionale l'équipe specialistica lavora in rete utilizzando un protocollo diagnostico assistenziale condiviso dal Gruppo di Lavoro Nazionale per il Bambino Immigrato (GLNBI) della Società Italiana di Pediatria. La collaborazione si estende ai pediatri di famiglia, enti autorizzati e ai servizi sanitari e sociali territoriali.

L'accoglienza sanitaria del bambino adottato all'estero avviene presso la Struttura Complessa di Pediatria - Ospedale "Santa Maria dei Battuti" San Vito al Tagliamento possibilmente entro un mese dell'ingresso in famiglia, su invio del pediatra di base in accordo con la famiglia su invio del Servizio AD o su accesso diretto della famiglia.

In caso di problematiche sanitarie urgenti, è possibile l'accesso immediato.

Riferimenti:

Struttura Complessa di Pediatria
Ospedale "Santa Maria dei Battuti" San Vito al Tagliamento
Via Savorgnano 2, 33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Per informazioni e prenotazioni:
Dott. Franco Colonna (Primario) Dott.ssa Laura Casali (Pediatria)
Tel: 0434.841480
e-mail: pediatria.sanvito@ass6.sanita.fvg.it
e-mail: franco.colonna@ass6.sanita.fvg.it

8. IL RUOLO DEL PEDIATRA DI FAMIGLIA

Per il bambino adottato di età 0-14 anni viene assicurata la presa in carico da parte del pediatra di famiglia. Particolare riguardo viene dato a quei bambini con patologia cronica, disabilità e fragilità, caso in cui l'assistenza pediatrica può essere estesa sino ai 16 anni di età.

Condivide e applica il protocollo per il bambino adottato all'estero del GLNBI e collabora con l'ambulatorio del bambino immigrato di San Vito per la valutazione dello stato di salute di questi bambini.

Tale presa in carico riguarda, anche in questo caso, tutto il percorso del bambino assicurando una continuità delle cure. Il pediatra curante collabora con tutte le figure professionali coinvolte, per una presa in carico unitaria e coordinata.

Partecipa a UVD UVM e a momenti operativi di coprogettazione con altri servizi. Integrazione operativa con i servizi prossimali: pediatria e neonatologia ospedaliera, NPI, servizio di audiologia, ecc.

9. CONSULTORIO FAMILIARE NONCELLO Onlus

Nell'area delle adozioni il Consultorio Familiare Noncello Onlus dispone di educatori, consulenti, familiari, psicologi, consulente legale, per informazioni e accompagnamento.

Offre consulenza psicologica prima dell'adozione e soprattutto dopo l'anno di affidamento pre-adoattivo.

Attiva gruppi di incontro per genitori adottivi e corsi di sensibilizzazione/formazione per educatori e insegnanti presso scuole di ogni ordine e grado, al fine di favorire l'inserimento in classe del minore adottato e di essere di supporto nei momenti critici e

in particolare negli anni pre-adolescenziali e adolescenziali .

10. ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "IL NOCE"

Nell'area delle adozioni la collaborazione tra ASS n. 6 e Associazione di volontariato "Il Noce" è stata formalizzata attraverso il progetto "Adottiamo" (riconosciuto e finanziato dal Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione Riserva Fondo Lire UNRRA 2006) che ha portato alla concertazione delle azioni progettuali. In fase conclusiva (ottobre 2008) è stato condiviso e steso un Protocollo d'intesa per la gestione della formazione e del sostegno di famiglie adottive e di coppie in attesa di adozione. "Il Noce" articola la sua attività in questa area attraverso la:

- formazione alle famiglie adottive ed in fase di abbinamento attraverso specifici

percorsi di formazione e gruppi di auto-aiuto per genitori adottivi e per coppie in attesa di adozione;

- supporto continuativo alle famiglie adottive su problematiche correlate alla funzione genitoriale. La consulenza è fornita da personale con competenze pedagogiche;
- possibilità di consultare testi e riviste su minori, famiglia e in particolare sul tema dell'adozione.

La collaborazione tra ASS n. 6 e “Il Noce” è stata ulteriormente consolidata attraverso la stipulazione di una Convenzione “per lo sviluppo di iniziative di formazione e di sostegno di famiglie adottive e di coppie in attesa di adozione” (aprile 2010).

11. “COMITATO GENITORI DAL CUORE” in rappresentanza famiglie adottive

Il Comitato - nato nel 2006 dall'esigenza di alcune famiglie adottive di dare vita ad un organismo di volontariato per promuovere lo sviluppo di un percorso chiaro e coerente per le coppie che intendevano diventare genitori adottivi avendo sempre come obiettivo primario l'interesse del minore - si propone:

- di essere un punto informativo sul percorso adottivo nelle sue varie fasi;
- di indirizzare i cittadini ai competenti organismi;
- di mettere a disposizione il bagaglio di informazioni ed esperienze delle coppie, con cui è in contatto, per la individuazione dei bisogni, problemi e buone pratiche;
- di consulenze e formazione di coppie e operatori nel settore e nella scuola.

Tale attività si è sviluppata anche nel post-adozione con raccolta di esperienze nel rapporto con Istituzioni e Servizi anche dopo l'ingresso del minore in famiglia e a scuola.

In questi anni ha articolato la sua attività in:

- realizzazione di un dossier sullo stato delle adozioni in Friuli Venezia Giulia negli anni 2006/2008;
- partecipazione al tavolo promosso dalla direzione dell'ASS n. 6 per la redazione della carta del servizio;
- partecipazione allo sviluppo di modulistiche e procedure unitarie all'interno della provincia per l'ottenimento delle certificazioni sanitarie;
- Incontri con rappresentanti politici e del Tribunale dei minori per trasferire le esigenze emerse dal contatto con le coppie.

12. RUOLO DELLE COMUNITÀ

• Coop. Laboratorio Scuola - Gruppo Appartamento “CasaMia”

L'équipe della cooperativa, che segue il progetto del Gruppo Appartamento, in questi anni non ha approfondito in modo specifico il tema delle adozioni ma sicuramente ha lavorato, attraverso l'esperienza e le riflessioni continue sull'accoglienza, la presa in carico nel processo di crescita, la dimissione, sull'importanza del tenere presente il punto di vista dei bambini e dei loro bisogni, nelle dimensioni affettivo - emotiva e relazionale, affinché la possibilità per loro di costruire nuovi legami affettivi diventi esperienza di crescita e benessere nel pieno rispetto della loro persona.

In quest'area il gruppo di lavoro, tenendo conto delle proprie risorse e competenze professionali, dà la disponibilità a progettare, sviluppare e gestire:

- formazione all'interno delle scuole agli insegnanti rispetto temi trasversali che possono favorire la promozione dell'accoglienza e del riconoscimento dell'altro;
- laboratori su tematiche trasversali (le emozioni: il sentirsi impaurito, il sentirsi triste, il sentirsi arrabbiato - la relazione: la fiducia, il dono, l'attaccamento sicuro) per soli bambini e per bambini con le loro famiglie adottive;

Per quanto riguarda le risorse intendiamo proporci non solo in termini di professionalità ma anche in termini di luogo in cui vivere tali esperienze, vista la disponibilità presso la sede, di spazi organizzati ed immersi nella natura (laboratori, cucina, sala da pranzo) al fine di favorire esperienze espressive e relazionali in condivisione.

• Associazione di Volontariato l'“ARCOBALENO”

L'Associazione di Volontariato l'“ARCOBALENO” contribuisce alla tutela dei minori in difficoltà familiare ed interviene nell'opera di prevenzione del disagio sociale. Inoltre, valorizza e diffonde una cultura orientata alla solidarietà e all'attenzione delle povertà emergenti.

ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO

Il **monitoraggio** delle azioni concordate sono da attuarsi con una modalità di lavoro integrata da parte dei soggetti firmatari del protocollo avvalendosi di indicatori quantitativi e qualitativi al fine di evidenziare l'efficacia e l'adeguatezza del medesimo per:

- verificare le modalità di attuazione di quanto previsto dal presente protocollo;
- porre gli opportuni miglioramenti;
- valutare l'andamento delle adozioni realizzatesi nel territorio provinciale.

Per le finalità esposte i firmatari concordano sull'attivazione di un coordinamento a livello permanente che si incontri periodicamente, almeno tre volte all'anno, per l'attuazione di quanto sopra indicato e del quale faccia parte una rappresentanza dei soggetti firmatari con la regia del Servizio Adozioni dell'ASS n. 6.

Il Direttore Generale dell'ASS n. 6

Dott. Giuseppe Tonutti

Durata

Il presente Protocollo e le Linee Guida rientra nella programmazione del Servizio Adozioni, viene monitorato e rivisto ogni 6 mesi alla convocazione del Tavolo Tecnico Provinciale.

Letto, approvato e sottoscritto

stampa

COSM

Consorzio Operativo Salute Mentale soc. coop. sociale

